

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 44 - NUOVA SERIE - ESTATE 2021



Chi è il Comune?

Può sembrare una domanda inutile, un interrogativo senza senso. Invece inutile non è perché a seconda della risposta che daremo a questa domanda, le conseguenze, saranno ben diverse.

Cominciamo con qualche affermazione necessaria.

Il comune non è solo l'amministrazione comunale che pro tempore lo rappresenta nelle istituzioni, e non sono semplicemente i funzionari che in municipio svolgono la loro attività.

Il comune (o "la comune" per dirla alla francese) è formato dai cittadini che ne fanno parte, anche di chi normalmente non se ne interessa, e a maggior ragione di coloro che partecipano alla sua vita sociale.

■ Va da sé che le fasi più positive delle vicende comunali si sono basate non solo su amministrazioni lungimiranti, ma sulla partecipazione, sull'attitudine dell'essere parte attiva

nella propria comunità. Una combinazione non solo di buon governo, ma anche di tante piccole concrete utopie che hanno dato e danno corpo a suoi pezzi di futuro.

Proprio per questo di un comune, è importante conoscere il passato (*historia magistra vitae*), ma soprattutto è importante contribuire nel presente a indirizzare positivamente il suo cammino. E questo, giova ripeterlo, dipende non solo da chi lo amministra, ma anche da ognuno di noi.

■ Ovviamente questo non significa, che ogni decisione, presa in ogni luogo (istituzionale o meno) abbia lo stesso peso. E' innegabile però che l'intreccio di molte spinte e comportamenti sia alla base del risultato che poi si otterrà. Questa relazione, è quell'effetto città (possibile?) che ha fatto e che ne fa la differenza. Se questo ci fosse chiaro molti modi di sentire e di agire anche oggi potrebbero essere

diversi. Nelle istituzioni, nelle associazioni, nei comportamenti individuali.

■ Va da sé che la suggestiva frase di Rousseau "non abbiamo bisogno di buoni politici, ma di buoni cittadini" va presa con le pinze, ma un fondo di verità la frase lo ha, quando evidenzia la correlazione tra la qualità dei rappresentanti e la cittadinanza che li esprime. Del resto ognuno ha i governi che si merita recitava un vecchio adagio.

Ed è proprio perché di buona politica abbiamo certamente bisogno, che dobbiamo coltivare questo humus, questo fertile terreno di coltura, quella cittadinanza attiva e propositiva, capace di autogovernarsi e di agire. Se non c'è quest'ultima, difficilmente ci sarà quella.

■ Va anche aggiunto che questo non significa che istituzioni, associazioni, cittadini, debbano per forza ragionare allo stesso modo, che non ci

debba essere un rapporto dialettico, che non si sviluppino stimoli reciproci. E' con questo intreccio tra spinta dal basso e rappresentanza, cosa non sempre agevole per gli uni (i rappresentanti) e per gli altri (i rappresentati), che si possono costruire percorsi virtuosi.

■ E' una sorta di con-correnza necessaria, ma qui dobbiamo ridare un senso alla parola: con-correnza è correre con, nella stessa direzione, ovvero verso il bene comune della città, non significa quella lotta del tutti contro tutti che ha sostituito il suo significato originario.

Che del resto sia importante correre nella direzione giusta, è fondamentale. Soprattutto di questi tempi, perché come ci ricordano i ragazzi di Friday for Future, di tempo per indirizzarci nella giusta direzione non ce ne resta poi molto. Sia a livello locale, che globale. E poi perché, giova ripeterlo, il comune siamo tutti noi.

Oreste Magni

Buona lettura...

Ecco il numero estivo della rivista. Un po' newsletter associativa, un po' sforzo su carta per spingerci a guardare oltre la finestra di casa, non solo perché tutto il mondo è paese, ma soprattutto perché il locale è intrecciato sempre più a realtà più ampie. Un esempio? Il tema della sanità a cui in questo numero dedichiamo diverse pagine.

■ Allargare lo sguardo è anche compito dei supplementi monografici de "La Città Possibile", che abbiamo chiamato "Quaderni per pensare", quaderni che in passato abbiamo dedicato al tema delle migrazioni e in seguito a quello dei cambiamenti climatici (li trovate entrambi su www.ecoistitutoticino.org). Abbiamo in previsione altri due quaderni per i prossimi mesi: uno dedicato agli alberi, alla loro tutela e ai progetti di riforestazione, un altro sulla transizione ecologica dal basso, per far conoscere



una bella avventura che ha visto anche una nostra (piccola) partecipazione, quella del "Climate social forum" una intensa settimana di incontri su temi ecologici e sociali che lo scorso dicembre ha coinvolto relatori di continenti, lingue e culture diverse. In altre parole, se da sempre ci interessano le vicende locali, perché viviamo qui, e qui vogliamo fare la no-

stra parte, siamo ben coscienti che i problemi non sono solo quelli del nostro piccolo orticello, che del resto per essere fertile deve nutrirsi di relazioni, di incontri, di aperture, di ponti e non di muri (ogni riferimento a quello che si trova in piazza San Giorgio non è casuale)

■ Un doveroso grazie a te che ci leggi e a tutti coloro che,

nonostante tutti i nostri limiti, apprezzano lo sforzo di far uscire questa pubblicazione e la sostengono. Semalgrado tutto continuiamo a editarla senza pubblicità o fondi pubblici, lo dobbiamo proprio a chi la sostiene. Le utopie concrete del resto ci sono sempre piaciute. Non intendiamo rinunciarvi proprio ora.

Passi nella giusta direzione

Con la spesa sospesa, che ha visto, oltre ai generi di prima necessità donati nei negozi di Cuggiono, l'aggiungersi delle liberalità raccolte direttamente dalle Associazioni, sommando quanto raccolto nei negozi e quanto arrivato dallo stato destinati ai buoni spesa si sono aiutate ad oggi 116 famiglie. In un momento difficile per tutti, apprendiamo con piacere la decisione assunta dalla Giunta comunale con deliberazione del 24 maggio di esentare i cittadini, per l'anno 2021, dal pagamento dei passi carrai e con la deliberazione delle tariffe del canone di occupazione del suolo pubblico, di esonerare dal pagamento tutti coloro che faranno interventi di recupero e riqualificazione delle facciate che insistono



sulle strade comunali, al fine di incentivare l'intervento dei cittadini a rendere più bello e curato il nostro paese. Un altro piccolo passo, ma pur sempre nella direzione per rendere Cuggiono un paese più bello e vivibile.

Un vigneto da recuperare

E' quello sulla piccola collina a sud ovest del parco di Villa Annoni. Abbandonato da anni varimesso in pista sostituendo parte vitigni e delle palificazioni di sostegno, seguendo il suo sviluppo con metodologie naturali, e facendo in modo che una volta recuperato, quanto prodotto sia finalizzato alla produzione di un vino di buona qualità. Non è solo un sogno. In un tempo ormai piuttosto lontano il nostro territorio era una zona di vini di pregio, come ci ricorda la poesia del Carlo Porta di inizio Ottocento "Brindisi di Meneghin a l'usteria". Rimettere in sesto questo vigneto avrebbe ricadute positive sia in termini culturali che pratici. Una piccola parte del vigneto è stata già oggi recuperata dai volontari del Parco ma considerando l'estensione della zona piantumata a viti,

l'impresa non è di poco conto. Necessita della collaborazione di vignaioli esperti e motivati, e che lo possano seguire con continuità. Ci si sta dando da fare perché questo obiettivo sia raggiunto.

Associazione "Il parco di Alessandro Annoni"



Figli dei fiori 2021

Decoro e cittadinanza attiva

Un gruppo spontaneo di cittadini di Cuggiono e Castelletto, attraverso il passa parola si è organizzato per dare un proprio contributo a un maggior decoro del territorio, a partire dalle stradine di campagna, dove spesso qualche incivile abbandona rifiuti di ogni tipo.

■ Il primo appuntamento è stato sabato 17 marzo. Una cinquantina di persone di ogni età con guanti, sacchetti e un paio di mezzi al seguito,

rispettando le norme vigenti (eravamo in zona rossa) si è data da fare raccogliendo di tutto e di più, caricandola sull'apino e sul camioncino al seguito, destinazione area attrezzata comunale. *"Sia ben chiaro: sappiamo che il problema dell'abbandono dei rifiuti è complesso e non si risolve solo con qualche azione simbolica non vogliamo sostituirci a chi ha responsabilità istituzionali, ma siamo altrettanto convinti che un ruolo attivo di chi non*



si limita a lamentarsi per le cose che non vanno, sia altrettanto importante. Che questo sia l'atteggiamento giusto lo abbiamo potuto verificare con la pronta collaborazione dell'amministrazione comunale intervenuta a risolvere alcuni problemi da noi segnalati e che garantirà la massima col-

laborazione anche in futuro". Prossime uscite sabato 26 e domenica 27 giugno. Ci si trova alle 10 davanti a Villa Annoni. Altre proposte stanno maturando - assicura il gruppo che si è scelto un nome piuttosto evocativo: "Figli dei fiori". Per info scrivere a figlideifiori2021@gmail.com

Ho adottato una via Puoi farlo anche tu!

Lasciatemi condividere queste riflessioni. Le attività umane, soprattutto nei nostri paesi industrializzati, influenzano decisamente il mondo naturale, purtroppo quasi sempre in modo negativo. Ecco perché sono necessarie politiche volte alla tutela dell'ambiente che abbiano prospettive a lungo termine. Il nostro futuro e quello del pianeta in cui viviamo va costruito, pianificato, con scelte coerenti e complessive, non semplicemente immaginato o desiderato. Certo le grandi scelte sono soprattutto quelle di chi governa, ma dobbiamo partire anche da noi, adottando comportamenti positivi partendo dalle piccole cose che ci facciano sentire più responsabili. So che non sempre è facile ma l'indispensabile cambiamento passa

anche da qui. Ognuno può assumere un ruolo positivo, anche cominciando da quello che si ritiene poco importante, ma credetemi, non lo è.

■ Io, nel mio piccolo ho adottato una via, la via dove abito, mi prendo cura di lei, la tengo pulita e in ordine e questo mi dà un certo orgoglio perché la sento mia. Anche tu, se vuoi puoi farlo: adotta un angolo del paese, può essere un giardinetto, un prato, una via o quello che più ti piace, poi se vuoi puoi farlo sapere, oppure tieni per te il tuo segreto come ho fatto io fin'ora.

■ Puoi anche unirti nel nostro gruppo nato quasi per caso su Whatsapp si chiama "figli dei fiori". Abbiamo già organizzato una prima uscita per ripulire



re il nostro paese, bellissima esperienza dove un gruppo di cinquanta persone ha partecipato con entusiasmo e allegria. C'era gente di ogni età e francamente ci siamo anche divertiti. Colgo l'occasione per ringraziare tutti questi nuovi amici, dal più piccolo al più grande è stata una bella esperienza. A fine giugno faremo

altre uscite. Se anche tu vuoi farne parte faccelo sapere scrivendo a figlideifiori2021@gmail.com Per concludere lasciatemi citare una frase che ho sempre nel cuore: "Quello che facciamo sono soltanto gocce nell'oceano, ma se non ci fossero quelle gocce, non ci sarebbero neppure gli oceani"

Mirella Galloni

Scuola

Game over

Chiara Gualdoni

La scuola sta finendo. Iniziano ad affastellarsi gli impegni istituzionali dei pre-scrutini, della compilazione delle relazioni di chiusura dell'anno scolastico, ma anche le interrogazioni di recupero, le spiegazioni sempre più pigre perché ora la testa dei ragazzi è già altrove e anche un po' quella di noi docenti.

Si vorrebbe assaporare l'atmosfera languida da ultimi giorni, prima della corsa finale degli esami, attardarsi al sole in cortile a giocare quei cinque minuti in più che diventano dieci.

■ Invece quest'anno dalla frequenza a singhiozzo, delirante a tratti, ci regala l'ultimo colpo di coda con il Piano Scuola Estate: finita la scuola, si torna a scuola! A fare aquiloni o laboratori creativi? Ma no, recupero di argomenti disciplinari, ancorché mascherati da titoli accattivanti.

Parcheggiamoli in aula a giugno e a settembre, perché saranno i giorni in più che faranno la differenza e risolveranno situazioni incancrenite a causa della Demenza Altamente Distruttiva conosciuta come DAD. Qualcosa di diverso si farà pure, ma tutto sta alla disponibilità dei docenti, che non è che hanno tutte queste energie residue.

■ Anche nei videogiochi più complessi si arriva al livello finale, quello in cui si vince un premio. Per noi mai.

Vediamo una luce in fondo al tunnel, ma in realtà è una luciola che ci illude svolazzando e agitando il didietro.

Guardiamo il lato positivo: a furia di affrontare situazioni contraddittorie abbiamo sviluppato un senso dell'umorismo raffinatissimo (tendente al cinico, ma pazienza), una capacità di reagire agli imprevisti che se la resilienza fosse un



muscolo, saremmo culturisti, e la medesima rassegnazione dei migliori martiri (a tal proposito mi sorge il sospetto che tutta questa faccenda dei progetti per la scuola sia segretamente finanziata dal Vaticano per testare i nuovi potenziali candidati per la beatificazione. Sebbene per la quantità di parolacce che hanno accompagnato ogni istante di quest'anno scolastico, mi fa pensare che i criteri di ammissione debbano essere rivisti).

■ In ogni caso: il nostro animale guida è sicuramente un opossum, perché l'unica soluzione per uscire vivi dall'ennesima alzata d'ingegno di chi governa l'istruzione, è fingersi morti. Lo spazio per il dialo-

go è venuto meno parecchio tempo fa, adesso ci viene soavemente ricordato che non possiamo essere obbligati a proporci per le attività estive, ma del pari è un peccato dover rinunciare a un finanziamento e a un'occasione di recupero del tempo perso...

Alt! Chi è che avrebbe perso tempo? I trapezisti della connessione, gli equilibristi degli incastrati orari tra casa e scuola, i saltimbanchi delle piattaforme didattiche? Effettivamente tra le specializzazioni circensi acquisite in quest'anno mancava proprio domare gli studenti inferociti, di cui immagino l'entusiasmo a venire a scuola d'estate, entusiasmo che indubbiamente faranno scontare a noi insegnanti-domatori.

■ Adesso confesso: ci ho girato intorno, ma anche io ho ceduto al Piano Scuola Estate. Però lasciammannata qual sono, mi sono ritagliata uno spazio a luglio per un laboratorio teatrale. Che non si vada in giro a dire che sono un'insegnante coscienziosa che fa imparare l'analisi logica e le produzioni agricole dell'UE: solo atti sistematici di terrorismo artistico, grazie.

■ Ogni fibra del mio essere si ribella all'idea di prolungare l'agonia, perché quest'anno imparare non ha coinciso con il piacere della scoperta, l'entusiasmo di affrontare nuove sfide intellettuali e superarle, ma, tornando alla similitudine del videogioco, mi sembra che il ritmo si sia fatto spasmodico e i nemici stiano tirandoci addosso l'equivalente di barili, asce, coltelli, palle di fuoco... Cosa si vince? I pessimisti diranno "Niente", gli ottimisti si fanno bastare qualsiasi cosa si avvicini minimamente a una gratificazione, mentre dal mio punto di vista posso solo visualizzare una schermata nera.

Una scritta.
GAME OVER.

A settembre infiliamo un'altra monetina nel videogioco, e vediamo che succede.



Una esperienza di successo di un insegnante in pensione Il canale Youtube PIER CAD 3D

Pierangelo Russo

Ho alzato la testa e mi sono accorto che dopo qualche mese sarei andato in pensione, ritengo che ciò sia avvenuto perché il mio lavoro di insegnante mi ha sempre entusiasmato e il momento dell'addio è arrivato quasi inaspettato. E' così che riflettendo sul fatto che un insegnante lascia il suo posto senza che istituzionalmente possa fare un passaggio di consegne al collega che lo rimpiazzerà, mi sono interrogato su come avrei potuto rimediare a questa lacuna dannosissima del sistema scolastico. Ho pensato che nel mio caso specifico di insegnante di Laboratorio di meccanica e nello specifico di Disegno CAD, avrei potuto lasciare una traccia agli studenti che lasciavo.

Aiutato dal primo Covid nel febbraio 2020, ho iniziato a confezionare lezioni di Disegno tridimensionale partendo



da un livello zero, il software utilizzato è INVENTOR Professional, gratuito per studenti e insegnanti.

■ Ecco che dopo un anno di lavoro sono arrivato a fare oltre 200 video tutorial di circa 30 minuti l'uno, come quello che facevo a scuola, in ogni lezione guido l'allievo a muovere i primi passi in questo bellissimo mondo della progettazione meccanica.

Ho diviso il percorso in capitoli, per ora siamo a 25, ogni capitolo progressivamente più approfondito fino a completare

il percorso di apprendimento dei tre anni di specializzazione di un ITIS di Meccatronica... Il canale ha cominciato ad avere molte visualizzazioni non previste, il mio target erano i miei allievi ma notavo che molti altri iniziavano a frequentarlo e rilasciando attestati di gratitudine, sia per la gratuità che per l'accuratezza e semplicità dell'insegnamento.

■ E' così che ho scoperto dalle notifiche, che il corso è seguito da un variegato pubblico, da studenti ITIS, a studenti di ingegneria meccanica, da colleghi che usano il corso in classe, da pensionati appassionati di disegno, molti che mi hanno detto che grazie a questo corso si sono riqualificati e molti altri casi... Vorrei sottolineare che un corso simile ma meno strutturato, può costare dai 700 ai 2000 euro, qualcuno mi ha scritto che in un corso on line a pagamento era arrivato alla 37

esima lezione e non aveva capito nulla perché continuavano ad insegnare comando per comando senza far disegnare. Nel mio corso si inizia dalla prima lezione... tutto quello che dico e anche molto di più è deducibile sulle notifiche in appendice ai video.

Insomma ad oggi abbiamo superato le 2200 iscrizioni con una visualizzazione media di circa 1000 unità giornaliere.

Molti mi chiedono il perché del gratis, in qualche video introduttivo spiego il motivo.

Forse perché credo che il sapere può aiutare ad emancipare gli esseri in questo mondo, visto che ho raggiunto la pensione e quindi non ho bisogno d'altro per sostenermi, posso permettermi di farlo gratuitamente con la speranza che questo gesto possa essere un po' contagioso e diffondere una cultura della condivisione.

Per info pierangelorusso1@gmail.com

Arianna entra a scuola

Questa volta non attraverso libri sulla mitologia greca, non attraverso il filo che consente a Teseo di ritrovare la via d'uscita dal labirinto. E allora cosa c'entra Arianna con la scuola? C'entra, c'entra, e come se c'entra. Stiamo parlando della centralina di misurazione delle polveri sottili che ha questo nome: Arianna.

■ Grazie ad alcuni docenti particolarmente sensibili ai temi ecologici queste centraline diventeranno lo stimolo per programmi di educazione ambientale negli istituti tecnici del territorio attraverso progetti dedicati alla qualità dell'aria. "Gli studenti che parteciperanno al progetto acquisiranno sensibilità sulle questioni ambientali legate all'inquinamento dell'aria, derivato in modo particolare da polveri

sottili, inoltre aumenteranno la propria consapevolezza sull'insorgere delle possibili malattie causate dall'inquinamento dell'aria.

Il progetto prevede l'installazione da parte dei partecipanti di una centralina di rilevazione polveri sottili, lo studio per la sua alimentazione energetica da fonti fotovoltaiche ed accumulo e la connessione in rete verso tutti gli utenti che ne vorranno beneficiare di tali informazioni ambientali. Sarà importante la collaborazione con l'Ecoistituto di Cuggiono che farà da volano mediatico al progetto per divulgare la potenzialità dei dati ambientali condivisibili, oltre ad essere una vetrina per il nostro istituto il quale inserirà un banner nel proprio sito web con un link che permetterà l'accesso al portale ambiente a tutti".

Così ha deliberato il corpo docente dell'Istituto Marcora di Inveruno.

Altri istituti superiori di Castano Primo, Legnano ne attiveranno altre a partire dal prossimo anno scolastico.

■ Ad oggi sono già attive sul territorio una quindicina di centraline Arianna posizionate da associazioni come la nostra o da gruppi di cittadini a Cuggiono, Castelletto, Bernate, Casate, Boffalora, Turbigo, Vanzaghello, Magnago, Ossona, Legnano, Busto Arsizio, Corbetta, Bareggio.

I circoli ACLI del Magentino Abbiatense ne installeranno altre coprendo il territorio più a sud. I comuni di Cuggiono, Castano Primo e Inveruno hanno messo a bilancio l'acquisto di altre centraline e entreranno nella rete a breve. Il progetto



di monitoraggio della qualità dell'aria che è stato lanciato sul territorio lo scorso febbraio si sta sempre più ramificando. Non esistono azioni virtuose che non siano mosse dalla informazione e dalla consapevolezza.

Questi dati sono facilmente accessibili. A tutti. Anche tu puoi scoprire la qualità dell'aria che respiri scaricando sul tuo cellulare l'applicazione che trovi sul sito

www.wiseair.vision/download

Io Roby

Arte, creatività e riciclo nel Parco di Villa Annoni

Marco Alberto Donadoni

Avrebbe fatto piacere al grande Isaak Asimov la mostra che si è tenuta domenica 23 maggio nella nuova Galleria Verde di parco Annoni. Lo scrittore americano padre della serie di romanzi di fantascienza la cui pietra fondante si potrebbe identificare con "lo Robot" - sarebbe fra l'altro in buona compagnia visto che il tema della macchina pensante, e dei problemi che potrebbero derivarne, era già stato proposto fin dal 1927 da un certo Fritz Lang che inventò nel suo film Metropolis la Robot femminile Maria, produttrice di un sacco di guai.

■ Ma cosa c'entrano i robot con una mostra nel parco di una villa cuggionese? Moltissimo.

In primo luogo perché le opere esposte in dieci postazioni ecologiche (definibili come tali in quanto create dai volontari che curano il parco stesso con materiali completamente sostenibili) erano appunto dei robot. Piccoli, va bene, alti più o meno dai 20 ai 50 centimetri (il che spiega il titolo apparentemente riduttivo o familiare di questo articolo). Ma non per questo meno significativi.

Creati da Marcello Sebis, un designer milanese che di solito lavora per importanti studi di design con successo e credibilità (tanto da meritare la qualifica di professore a contratto all'interno del Master Lab Design Direction, Communication & Management, Modulo transportation Design - qualunque cosa questo significhi - allo IULM di Milano) nel concepire parti di meccaniche ed elementi di arredo. Che nel tempo libero si diverte a progettare e realizzare appunto piccoli robot, ciascuno con una funzionalità e movimento differente, basta avere una presa di corrente in cui inserire l'apposita spina. E non utilizzando materiali qualsiasi: solo componenti di riciclo, che il Sebis recupera andando a scavare fra residui di elettronica fuori uso, discariche familiari e scarti di produzione vari.

■ C'è da dire che non è l'unico a dilettersi in queste pratiche un po' "alternative": c'è perfino un progetto nazionale, RiciclArte, che si occupa di arte derivata dal riciclo o dal riuso (come alcuni preferiscono dire) e che organizza mostre come questa in molte edizioni locali.



Sempre nell'ambito di questa mostra, sono stati anche esposti due pannelli con foto delle opere d'arte create dai bambini di terza elementare della scuola locale, che nel corso di uno "stage" autunnale (si dicono così oggi quelle che un tempo si chiamavano gite educative) proprio nel Parco Annoni avevano fatto una bellissima esperienza di creatività e realizzazione artistica usando materiali tratti dalla "rumenza" del secco delle rispettive abitazioni, guidati dalle loro maestre.

■ Ma andiamo con ordine, perché la cosa ci porta ad entrare in un campo minato di possibili ragionamenti: questa esposizione di robottini, che qualcuno sbagliando potrebbe vedere solo come roba bella e da bambini, può essere letta infatti in base ad almeno due importanti chiavi di lettura. La prima, più ovvia, quella di un parco pubblico che, attraverso il lavoro di un'Associazione di volontariato, ha deciso di aggiungere alla cura e custodia di uno spettacolo naturale davvero degno di nota anche un'occasione di sviluppo culturale. L'idea che regge questa ed altre esposizioni - già svolte e in programma a breve - fra cedri del Libano secolari e cigni banconeri è quella

di creare un appuntamento costante con artisti locali (e poi magari anche "foresti") in ambito di espressioni il più possibile diversificate (sempre Covid permettendo). Da qui la necessità di creare e curare installazioni semi-permanenti e, come detto sopra, coerenti con la filosofia ecologica di Comune titolare del parco e Associazione di volontari: tutti i materiali usati per le strutture espositive sono a decametro zero, derivati dal legname di scarto delle lavorazioni di mantenimento del parco stesso.

La seconda, altrettanto evidente, quella di una serie di attività didattiche dedicate ai più giovani - ma non solo - per sottolineare e riprendere il tema degli sprechi causati da imballaggi e obsolescenza programmata. Più robot si vedono creati con lattine di birra, lampadine fulminate, cannucce di plastica, bottiglie, palline in polistirolo, scatole di ogni tipo e più si sottolinea il peso della produzione costante di materiali essenzialmente non degradabili e quindi del problema in parte della necessità di riciclabilità degli stessi e in parte della eliminazione di molti di essi a favore di differenti modalità di imballaggio. Come dire: tanta roba per essere solo dieci piccoli robottini...



Piante del parco: tra miti e leggende

Le piante hanno accompagnato la storia umana, segnando profondamente l'immaginario di civiltà passate che spesso le hanno onorate con un rispetto sacrale che oggi faticiamo a capire. Oggi ci accorgiamo di loro solo quando azioni sconosciute le distruggono, cosa che purtroppo accade non solo nelle foreste pluviali amazzoniche, africane o asiatiche, assediata dalle speculazioni finanziarie delle multinazionali e dei relativi governi compiacenti, ma anche, per restare più vicini a noi, nei viali di città dove vengono violentemente capotizzate, quando non abbattute senza ritegno con scuse improbabili, o quando vengono eliminate nei sentieri di campagna dove il prevalere di una agricoltura chimica e meccanizzata mal sopporta la loro presenza.



■ Questo libro "La Leggenda delle piante" vorrebbe aiutarci a recuperare un pochino uno sguardo diverso e più attento verso di loro, fatto di suggestioni intriganti che implicitamente possa spingerci verso le necessarie attenzioni verso di loro. Ecco qualcuno dei motivi per cui ci auguriamo, che le pagine di questo libro

possano suscitare la vostra curiosità, stimolino a conoscere meglio alberi e piante partendo dalle leggende e dai miti che in differenti epoche storiche hanno accompagnato la loro presenza tra di noi.

■ Daniela, l'autrice, ne ha scelte trentacinque tutte nel Parco di Villa Annoni e da volontaria nella associazione che lo gestisce, ha voluto in questo modo dare il suo contributo affinché tutti noi si possa vedere queste amiche con un nuovo sguardo, nuovo ma al contempo antico perché segnato da quella secolare saggezza che va ben al di là della devastante mercificazione mordi e fuggi oggi imperante che le vede solo come quintali di legname.

■ In questa avventura editoriale sono state coinvolti altri

volontari, realtà associative e istituzionali.

Guide Culturali Locali, Ecoistituto della Valle del Ticino, Amministrazione Comunale, la Fondazione Comunitaria Ticino Olona, hanno deciso di supportarne la pubblicazione.

Le entrate derivanti dalla vendita del libro (costo 10€), serviranno a fare in modo che altre "amiche verdi" possano trovare casa da noi, e accrescendone il rispetto a loro dovuto, ricordarci che è la loro silenziosa presenza che ci consente, non solo di rendere più piacevoli e vivibili i nostri luoghi, ma che stimolando questa nostra attenzione, ci aiutino a comprendere quel complesso intreccio del vivente, quell' "albero della vita" di cui tutti dovremmo tornare ad avere cura

O. M.

Il progetto "Le api e noi"

Perché parlare, di questi piccoli esserini, che non sono neanche animali domestici, che non possono essere accarezzati come il gatto di casa che ci fa le fusa e tanto meno il cane che scodinzola appena ci vede? Perché è importante conoscerle e soprattutto proteggerle? Perché le api non solo producono il miele di cui spesso ci nutriamo a colazione, ma sono fondamentali per la produzione di molti altri nostri cibi come frutta e verdura che dipendono direttamente da impollinatori come loro.

■ Eppure oggi le api, sono sempre più minacciate dalle attività umane. Pesticidi, cambiamenti nell'uso del suolo, mutamenti del clima, riducono i nutrienti a loro disposizione e avvelenano le loro colonie. Ma al contempo, secondo dati rilasciati da Fai-Federazione Apicoltori Italiani, gli apicoltori

in Italia sono in aumento specie tra i giovani, che nonostante la pandemia, stanno manifestando il proposito di avvicinarsi a questa attività.

■ Altro segnale importante è che l'apicoltura comincia a trovare spazio non solo nelle campagne ma anche in diverse città e comuni amici delle api (www.comuniamicidelleapi.it) che stanno dando vita a progetti volti alla loro tutela. "L'apicoltura urbana è infatti una attività sempre più praticata in diverse città europee tra le quali Milano e in alcuni parchi storici tra cui quello di Villa Litta di Lainate (della rete dei parchi storici della quale fa parte anche il parco di Villa Annoni)", scrivono in una lettera indirizzata all'amministrazione comunale di Cuggiono l'Associazione parco ed Ecoistituto, segnalando di voler dar vita a un progetto analogo a Cuggiono. Queste associazioni infatti si



stanno rapportando sia con i rappresentanti del parco di Villa Litta sia con i tecnici di Apilombardia (www.apilombardia.it) che raggruppa nella nostra regione circa 6000 apicoltori. Nel chiedere al comune la necessaria collaborazione così proseguono:

■ "Riteniamo che dar corso a un progetto analogo anche da noi sia di notevole interesse non solo in funzione della produzione di un eventuale miele a

denominazione Parco Annoni, ma più in generale come tassello di un percorso educativo di sensibilizzazione sui temi della biodiversità che trova nelle api una specie particolarmente minacciata e quindi necessaria di attenzione e tutela. Vedremmo come primo passaggio il posizionamento di alcune arnie nel nostro parco, ovviamente situate in modo tale da garantire la massima sicurezza sia nei confronti dei visitatori sia delle stesse api".

O.M.

Problemi aperti

Medicina territoriale e ospedale

Si parla con insistenza di rilancio della medicina territoriale, ma oggi medici di famiglia che vanno in pensione stentano a essere sostituiti... e per l'ospedale di Cuggiono esiste un efficace programma di rilancio della struttura?

■ La Pandemia da Covid 19, ha messo in evidenza le carenze della assistenza territoriale. Anche se con modalità diverse questo si è verificato in tutta Italia. In Lombardia, con la creazione di ASL di grandi dimensioni e di ASST che dovevano occuparsi sia della gestione degli ospedali e, in parte, anche dell'assistenza territoriale, si sono di fatto create le condizioni per cui l'assistenza sanitaria decentrata è stata depotenziata a favore di una visione ospedalocentrica che favorisce le strutture più grandi.

■ Oggi l'attenzione di tutti, forze politiche, associazioni, sindacati, è giustamente



rivolta alla riorganizzazione dell'assistenza territoriale. Tutti pensano alla creazione di unità amministrative di dimensioni contenute (distretti) più vicine ai cittadini.

Ci si rivolge con maggiore attenzione anche alla telemedicina, all'assistenza domiciliare per i malati cronici, per disabili e pazienti fragili. Si parla sempre più di creazione di case della salute, destinate all'assistenza temporanea di pazienti che non possono usufruire del ricovero nelle strutture ospedaliere per acuti o che non possono trovare giovamento dalla sola assistenza domiciliare.

Temi importanti che se perseguiti con attenzione potrebbero portare nel corso di alcuni anni, a miglioramenti dell'assistenza territoriale e in cui le comunità locali possono riavere un ruolo che gradualmente in questi anni hanno perso.

■ Questo in futuro, ma oggi esistono situazioni gravi che necessitano soluzioni immediate.

A fine giugno a Cuggiono andranno in pensione due medici di medicina generale. Il rischio è che in paese restino solo due medici di famiglia per una popolazione di 8300 abitanti. Ciò comporterà che circa 3000 cittadini, se non ci saranno i sostituti, si troveranno nelle condizioni di non avere un riferimento



a cui rivolgersi per le loro esigenze sanitarie. Ci preme sottolineare che il medico di medicina generale ha fra i suoi assistiti pazienti cronici e pazienti fragili, per i quali sarebbe particolarmente necessario un rapido passaggio di consegne con chi li dovrà sostituire. E' importante che questo avvenga in un breve lasso di tempo, che consenta di comunicare il tipo di assistenza in atto per questi pazienti. Purtroppo non sappiamo se ad oggi siano stati individuati i medici che sostituiranno i due pensionandi, e se fra loro siano iniziati i contatti per illustrare la situazione di questi pazienti!

■ Altro punto che riguarda i cittadini del territorio è il futuro dell'ospedale di Cuggiono, una volta usciti dalla pan-

demia. Esiste un programma preciso del suo rilancio? Come la mettiamo con i molti interventi chirurgici bloccati da più di un anno e mezzo? Questo ospedale continuerà ad essere solo un'appendice di quello di Legnano o verrà riorganizzato efficacemente con la finalità di divenire un efficiente supporto per l'assistenza sanitaria per la nostra zona?

Ed infine: l'Assistenza di Specialistica Ambulatoriale nel nostro territorio è sufficiente alle esigenze della popolazione oppure dovremo continuare in non pochi casi a rivolgerci a strutture non sempre vicine?

Problemi aperti e urgenti che necessitano soluzioni rapide. Diamoci tutti da fare affinché questo avvenga.

Forum Sanità

Regione e sanità

Le ultime delibere regionali in tema sanitario, sembrano incuranti di ciò che la pandemia ha messo in luce aumentando i finanziamenti ai privati portandoli a quasi sette miliardi e mezzo per l'anno in corso. Tanto per fare un raffronto erano due nel 2019. Con 100 strutture private accreditate

contro le 130 pubbliche questo significa il concreto rischio di ulteriore depotenziamento di piccoli ospedali e presidi pubblici sul territorio. E se a conti fatti il privato costa mediamente il 20% in più lo pagheranno i cittadini. Quelli che se lo potranno permettere naturalmente.



Silvio Garattini: «Alla nostra sanità serve una rivoluzione culturale»

Prevenzione, cura sul territorio, vaccini: il fondatore e presidente dell'istituto "Mario Negri" riflette sul futuro della nostra salute

Andrea Capocci*

L'istituto di farmacologia "Mario Negri" è oggi uno dei centri di ricerca più autorevoli in ambito biomedico e farmacologico, con una particolare attenzione all'integrità delle ricerche, alla trasparenza e ai conflitti di interesse. Il "Mario Negri", per esempio, non brevetta le sue scoperte pur di non mettere a rischio la propria indipendenza. «Lo facciamo soprattutto per essere liberi» spiega il "manifesto" dell'istituto. «Se invece l'obiettivo fosse il brevetto e il suo sfruttamento, sarebbe inevitabile orientarsi verso ricerche economicamente sfruttabili».

■ Questa interpretazione rigorosa della professione medica è dovuta in gran parte al fondatore, direttore e oggi presidente dell'istituto Silvio Garattini, classe 1928. Durante la pandemia, il bergamasco Garattini ha schierato la sua competenza a difesa della sanità pubblica. Tra i primi a denunciare i ritardi nei provvedimenti di Alzano e Nembro, ha promosso molti appelli a favore di una moratoria sui brevetti farmaceutici anti-Covid. Da qualche settimana è in libreria il suo ultimo libro, *Il futuro della nostra salute*. Il Servizio Sanitario Nazionale che dobbiamo sognare (San Paolo edizioni), una riflessione sul ruolo della sanità pubblica, ma anche una denuncia di chi vorrebbe trasformarla in un mercato.

■ «Nel mio libro racconto i benefici del servizio sanitario nazionale ma anche i suoi punti deboli. Una delle debolezze consiste nell'aver



ignorato la prevenzione. C'è bisogno di una rivoluzione culturale per rimetterla in primo piano. Oltre il 50% delle malattie ce le procuriamo attraverso le abitudini di vita. Il 70% dei tumori è evitabile, ma di cancro muoiono 160 mila persone l'anno. Questo perché la prevenzione è in conflitto di interesse con il grande mercato della medicina.

Difficilmente lo stato farà un'importante campagna contro il fumo, finché incassa 13 miliardi di euro l'anno di tasse sul tabacco.

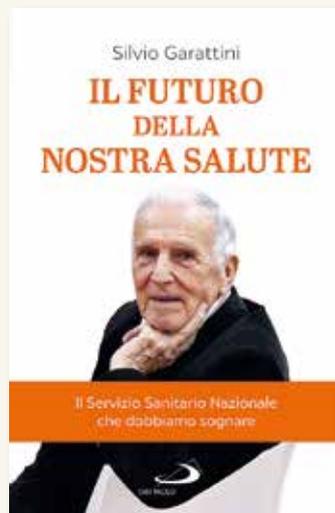
Se sparissero malattie croniche come diabete, insufficienze renali e altre patologie che dipendono in gran parte dallo stile di vita, il mercato dei farmaci diminuirebbe del 50%. Il servizio sanitario nazionale è un bene comune da proteggere, e tutto quello che grava su di esso non giova alla sua sostenibilità».

Il piano nazionale di ripresa e resilienza intende riformare la sanità territoriale, con la creazione delle "case della comunità". È un'idea che la convince?

Non è più pensabile che un

solo medico possa occuparsi di tutto ciò che serve al malato. Quindi sono a favore all'idea della casa della comunità: 6-8 medici che lavorano insieme tenendo aperto l'ambulatorio 7 giorni su 7. Aprire queste case significa organizzarle, con un sistema informatico, segreteria, psicologo, infermiera, apparecchiature diagnostiche. Ed è importante la telemedicina: andare dal medico non sempre è necessario e aiuta a tenere i collegamenti con gli ospedali.

La casa della comunità deve essere un filtro importante per



evitare l'affollamento nei pronto soccorso e negli ospedali, il cui ricorso dovrebbe limitarsi ai casi acuti.

Dovrebbe cambiare anche la figura del medico?

Nel futuro che immagino, il medico non dovrà solo prescrivere farmaci, ma anche trattamenti non farmacologici: stili di vita, pediatria scolastica, tutto questo fa parte della medicina del territorio. Ma occorre che i medici di medicina generale siano dipendenti del servizio sanitario nazionale,

non liberi professionisti. E anche la pratica dell'intramoenia deve finire. Saltare le lunghe liste d'attesa grazie alle proprie disponibilità economiche non è accettabile.

Chi lavora nel settore pubblico deve limitarsi al servizio pubblico.

Di quali altri interventi ha bisogno la nostra sanità?

Dobbiamo sottrarre il servizio sanitario nazionale alle regole della Pubblica amministrazione: leggi, circolari, decreti imbrigliano il servizio, che non è abbastanza flessibile né tempestivo. Meglio fare i controlli necessari a posteriori, sui risultati: un medico va valutato sul tempo atteso prima di occuparsi di un infarto, sul numero di fumatori che è riuscito a far smettere o degli obesi convinti a curarsi. Inoltre, manca una "scuola superiore di sanità": oggi i dirigenti derivano dall'appartenenza politica. Invece serve una cultura comune che rispecchi i principi fondamentali del servizio sanitario nazionale. Infine, serve un'attività di ricerca indipendente, che si occupi dei temi che non rientrano tra le priorità dell'industria.

Faccio alcuni esempi: per la maggioranza dei farmaci oggi non sappiamo nemmeno se hanno gli stessi benefici per uomini e donne. Oppure non ne conosciamo il dosaggio ottimale negli anziani, di solito esclusi dai test. C'è molto da fare in termini di studi clinici controllati per fornire agli ammalati il servizio migliore, e non quello più vantaggioso per l'industria.

**Sintesi dell'intervista a Silvio Garattini comparsa su il manifesto.*

Il ruolo cruciale del medico di famiglia ai tempi del covid

La medicina territoriale è un presidio fondamentale per essere vicini ai cittadini e ottimizzare il sistema dell'assistenza sanitaria italiana, alleggerendo gli ospedali ed evitando i sovraccarichi. L'emergenza covid ha evidenziato gravi carenze in tal senso. Ne parliamo con uno dei pionieri della terapia domiciliare precoce per il Covid-19, il Dott. Andrea Mangiagalli.

Veronica Tarozzi

Dott. Mangiagalli, ci racconti cosa è successo l'anno scorso durante le prime fasi del Covid.

Risuonano ancora nelle nostre orecchie telefonate di decine e decine di minuti con parenti e famigliari di persone spaventate che non sapevano cosa fare: i pazienti Covid venivano abbandonati a loro stessi a casa, senza alcuna cura. Una volta peggiorati venivano trasportati d'urgenza in ospedale. Passato il primo mese a vedere gli ammalati che andavano in ospedale e spesso non tornavano più a casa, grazie ad alcuni referti autoptici che



Dott. Andrea Mangiagalli

erano arrivati dai colleghi dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo¹, avevamo cominciato a capire che il problema non era solamente di polmonite interstiziale come ci era stato raccontato inizialmente, ma di una malattia completamente diversa. Grazie a ciò che ci aveva detto il Prof. Pierluigi Viale del Policlinico Sant'Orsola di Bologna riguardo alla tempesta citochinica che scatenava un'inflammazione colossale all'interno dell'organismo, avevamo cominciato a ragionare su quella che è la fisiopatologia della malattia.

■ Così abbiamo cominciato a capire quali armi avevamo a disposizione, che peraltro conosciamo molto bene da



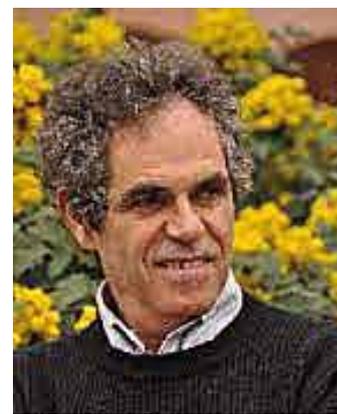
Dott. Antonio Gobbi

tanti anni, a partire dall'idrossiclorochina, un farmaco che nasce come antimalarico, ma che è stato studiato per tanti anni anche nelle malattie reumatiche, il quale ha una capacità immunomodulante e antinfiammatoria. In questo modo si è aggiunto un tassello a una cura che era composta anche di farmaci a base di eparina e poi, successivamente, di antibiotici e cortisone.

■ Ci sono state persone che hanno deciso di fare qualcosa di diverso, nell'ambito delle loro possibilità: nulla di sconvolgente, ma semplicemente prendendo delle decisioni sulla base di un buon senso clinico. Quindi il 27 marzo abbiamo cominciato a curare i pazienti a casa insieme a due colleghi, il Dott. Antonio Gobbi e il Dott. Giovanni Moretti: un cardiologo esperto e un medico esperto in medicina cinese che aveva contatti con colleghi di Wuhan.

Come vi siete organizzati?

Per combattere l'isolamento culturale dei medici di famiglia, abbiamo subito pensato che mettere insieme l'esperienza, le orecchie, gli occhi di molti più colleghi sarebbe stato importante



Dott. Giovanni Moretti

per acquisire informazioni e capire come gestire per la prima volta una malattia che nessuno conosceva. Il gruppo che ho fondato, che si chiama "Medici in prima linea", è nato come una banalissima chat su Whatsapp che ha radunato prima tutti i colleghi della zona di Milano in cui esercito, e poi si è esteso a molti colleghi nel resto d'Italia.

■ Abbiamo iniziato con un intervento molto selettivo su pazienti ad elevato rischio di evoluzione non favorevole della malattia. Bisogna aggiungere che in 14 mesi li abbiamo trattati a domicilio, senza alcun supporto strumentale e diagnostico, ma esclusivamente sulla base di sintomi clinici, abbiamo fatto quello che i nostri predecessori hanno sempre fatto: visitare un ammalato, cercare di capire quale sia la situazione e trovare una cura.

■ Questa è stata la vera forza del nostro gruppo: abbiamo fatto di necessità virtù e ci siamo messi insieme, l'intelligenza collettiva che ha creato questa chat ha portato ognuno a discutere casi clinici, anche complessi, a trovare un aiuto, un confronto, un suggerimento. Diversi medici ci chiama-



no perchè hanno saputo di questa nostra esperienza attraverso i loro pazienti e si uniscono a noi. Adesso siamo arrivati a oltre 240 colleghi. Credo che questo sia l'esempio di quanto è mancato un coordinamento fra medici, sulla base delle conoscenze che abbiamo oggi; non chiediamo molto di più, soprattutto perchè nel frattempo abbiamo curato veramente tanti pazienti a casa, senza creare nessun danno.

Se avessimo avuto la sensazione che il nostro operato arrecasse qualche danno ai nostri pazienti avremmo smesso già molto tempo fa. Siccome però i risultati positivi continuano ad arrivare, evidentemente ci confermano l'efficacia del nostro modo di agire. Questa credo sia la cosa più importante.

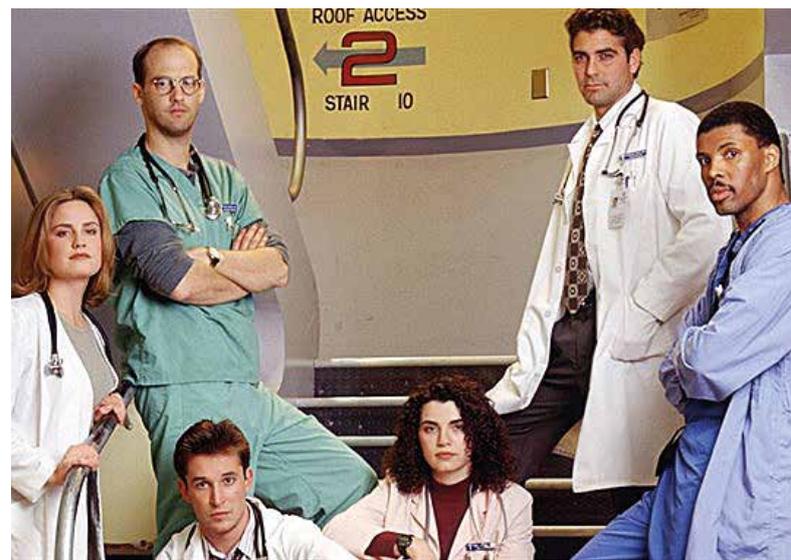
■ Sulla base di questa nostra esperienza, ne sono nate molte altre, come il gruppo Facebook dell'Avv. Grimaldi, Terapia domiciliare Covid e anche un gruppo di colleghi del Friuli Venezia Giulia, gestito dal Dott. Paolo Baron, Medici FVG, con cui collaboriamo e ci sentiamo settimanalmente con webinar di aggiornamento. Ormai da 6 mesi, tutte le settimane abbiamo argomenti nuovissimi, dall'ecografia toracica, al confronto con gli infettivologi e con i rianimatori su ciò che è successo e che si può fare: ci siamo auto-organizzati e autoprodotti un aggiornamento interdisciplinare.

Qual è l'importanza della medicina territoriale?

Purtroppo si è scelto di non avere un esercito disponibile sul territorio e non fidarsi, sia nella prima fase che nella seconda, di noi medici territoriali, che avremmo potuto collaborare con quelli ospedalieri nella cura dei malati meno gravi, con alcune consulenze tempestive senza portare in affanno e a volte al collasso le terapie intensive. Non si è capito per quale motivo questa sinergia non sia stata messa a regime, è veramente sorprendente!

La Lombardia non aveva neanche più un'idea di cosa volesse dire governare il territorio, avendolo desertificato negli ultimi quindici anni di riforme sanitarie e questo forse è il risultato che ha condotto al disastro che abbiamo visto. Quello che abbiamo scoperto però è veramente importante: abbiamo capito che si può fare dell'ottima medicina semplicemente sulla base della clinica, della conoscenza del paziente che molti di noi hanno nei confronti di persone che curano da tanti anni e sulle quali hanno informazioni preziose nei loro archivi e nelle cartelle cliniche, sapendo quali sono le fragilità di quel paziente o i problemi specifici con alcuni farmaci.

Il fatto è che la medicina generale è in grado di fare molto più di quello che le si chiede oggi, come ad esempio stampare ricette od occuparsi di burocrazia: questo non è il nostro lavoro. Noi siamo



nati clinici, anzi, devo dirlo: i pazienti si stupiscono che un medico possa fare una diagnosi senza un esame, senza una tecnologia di alta gamma. Noi siamo in grado ancora di operare in maniera artigianale, un mestiere che bisogna imparare anche sul campo, che non si può pensare di conoscere alla fine di sei anni di università. Purtroppo in Lombardia – e non solo in questa regione – nel giro dei prossimi 4-5 anni sparirà una grande quantità di medici di medicina generale, e non solo loro, per cui molti rimarranno senza un medico di famiglia. Non ci saranno nemmeno specialisti – già adesso non se ne trovano più – quindi l'emergenza che ci lascerà il Covid sarà ancora più grande! Avremo tanti pazienti senza medico, l'età media dell'Italia, nonostante il Covid, rimarrà comunque elevata, con tante malattie che nessuno saprà come gestire.

■ Il Covid ci ha insegnato che si è cercato di portare tutto all'interno dell'ospedale, lasciando completamente sguarnito il territorio. Questo è un messaggio importante che dovete ricordarvi: chiederne conto ai vostri amministratori, perchè avere una medicina territoriale in questo momento è veramente una risorsa.

Ognuno di noi è una piccola monade che porterà questo

messaggio ad altri amici, ad altre persone. Immagino che ognuno farà il suo pezzettino di strada per diffonderlo. Al di là del Covid – che speriamo ormai passi e ci consenta di tornare al nostro lavoro ordinario – occorre rendersi consapevoli che la medicina territoriale dev'essere sostenuta e valorizzata per le capacità che ha saputo dimostrare fronteggiando una malattia nuovissima, che ha preso in contropiede tutti, ma che nonostante questo, ci ha consentito di fare un ottimo lavoro. Questo lo testimoniano i tantissimi pazienti che ci chiamano e continuano a ringraziarci per quello che abbiamo fatto per loro.

Fonte: Italia che cambia



Quella relazione tra medico e paziente

Intervista alla dott.ssa Rosalba Gerli

La pandemia ha avuto un forte impatto sull'equilibrio psicologico innanzitutto degli operatori sanitari, cosa ci può dire in base alla sua esperienza professionale?

Indubbiamente gli altissimi carichi di lavoro, i turni prolungati, per una categoria che già lavorava molto, le condizioni estreme in cui tutti gli operatori sanitari si sono trovati ad operare, hanno comportato altissimi carichi emotivi ed hanno avuto un forte impatto sulla loro salute psichica. Tra quelli che io ho assistito diversi hanno sviluppato i sintomi di un Disturbo post traumatico da stress oppure della sindrome di Burn out.

■ La perdita di un numero così elevato di pazienti e di colleghi, le condizioni di solitudine in cui morivano, l'impotenza esperita hanno costituito un'esperienza traumatica. Il covid ha costretto gli operatori sanitari ad affrontare la propria vulnerabilità, facendoli sentire impotenti, inadeguati, soli, senza strumenti, chiamati



a farsi carico dei bisogni emotivi più profondi dei loro pazienti. Molti tra loro hanno anche contratto il virus e sono stati ospedalizzati costretti pertanto a loro volta nella posizione dei pazienti coi quali hanno condiviso le stesse ansie, angosce di morte e sentimenti di solitudine. Mai come in questo frangente è emersa l'importanza di sviluppare delle buone competenze emotive da parte di chi svolge una professione sanitaria. L'ansia del contagio, il timore di

contagiarsi ma soprattutto di poter contagiare i pazienti e/o i propri familiari hanno portato alcuni medici a vivere il rapporto con i pazienti come persecutorio e a mettere in atto meccanismi difensivi di allontanamento e fuga dalla relazione con loro, altri invece hanno riscoperto l'affettività che inevitabilmente si attiva nelle relazioni di cura, valorizzandone gli aspetti umani più profondi. Ho seguito e fatto talvolta da tramite tra i familiari dei pazienti in terapia intensiva e i curanti ed ho riscontrato l'estrema delicatezza e l'attenzione con cui gestivano la comunicazione quotidianamente, facendosi carico di proteggere questi legami affettivi. Al contempo ho potuto verificare la differenza per coloro che lavoravano in una équipe affiatata, solidale, abituata alla buona cooperazione e al supporto reciproco.

■ Il gruppo si è dimostrato anche in questo frangente un fattore importante di resilienza e protezione per la salute mentale dei curanti. La pandemia ha messo in

evidenza la fragilità di un sistema sanitario che aveva molto disinvestito, trascurando negli ultimi 20 anni il benessere dei curanti necessario affinché possano prendersi cura dei pazienti.

Molti pazienti hanno dovuto sperimentare la difficoltà di comunicare col proprio medico che conseguenze può avere in termini psicologici?

Hanno avuto difficoltà a contattare i propri medici, ma anche in molti casi non hanno ricevuto assistenza da altri come per es. le USCA, non riuscivano a fare i tamponi. Si sono sentiti pertanto abbandonati, spaventati, impotenti, soli, spaesati, e hanno sviluppato profonde angosce di morte, crisi di ansia e panico, depressione, disturbi del sonno. In molti casi che ho seguito sono riemerse esperienze traumatiche pregresse e latenti, relative per esempio alla propria infanzia, ai lutti, oppure al trauma migratorio, in alcuni casi che ho in cura sono riaffiorati i traumi di guerra. Per gli anziani soli poi questo è stato devastante

Covid e le saggezze nascoste

Un libro da leggere con calma, da scoprire paragrafo per paragrafo. Le sorprese saranno tante al di là di ogni schieramento e pre-giudizio, ci ricorda Michele Boato, direttore dell'Ecoistituto del Veneto- Alex Langer che ha editato il libro. Poi ognuno tirerà le proprie conclusioni, oppure lascerà aperte le domande che ancora non hanno una risposta sufficientemente chiara.

Questo dossier di Marinella Correggia percorre a volo di rondine la giganteca portata di una crisi sanitaria diventata molto altro. Dagli inizi dell'an-

no 2020, il virus Sars-Cov-2 e la malattia Covid-19, con i loro misteri, sono stati una cartina di tornasole. Hanno rivelato, come il bambino nella fiaba di Andersen gli abiti nuovi dell'imperatore: debolezze nascoste negli individui, negli organismi sociali, nelle varie forme di potere, compresa la scienza. Il sortilegio ha coinvolto ogni ambito, ben al di là della virologia e della epidemiologia. Errori nella politica e nella sanità. Improvvise conversioni al "bene di tutti". Lutti diretti e danni indiretti. Affarismi dolosi e nuove accettate

sudditanze. Benchè sia sbagliato parlare enfaticamente di guerra, si sono imposte cattiverie belliche ed egoismi geopolitici. E' arrivata una "nuova normalità", ancora più diseguale. E per il pianeta, per i rapporti fra homo sapiens e il resto dei viventi? Un sollievo parziale e solo temporaneo, finora.

■ Capitolo dopo capitolo, se la storia deve essere maestra, si chiede di ricordare.

1) Le saggezze nascoste nella prevenzione e la salvezza delle cure tempestive

e semplici, ignorate.
2) Le domande sulle morti e sul perché, sull'efficacia dell'impatto delle misure anti Covid, sugli effetti collaterali della crisi a livello locale e globale, su chi decide e chi esegue.
3) Le origini ambientali della zoonosi, il salto di specie da animali a uomo, ben oltre il coronavirus, e delle malattie, ben oltre i virus.
4) Le varie strategie in atto fuori dall'Occidente che a dispetto dei risultati pretende di indicare soluzioni uniche con i propri politici, organizzazioni, esperti e media.

e non solo per chi ha contratto il covid ma anche per coloro che hanno malattie croniche anche gravi e che ancora oggi faticano a raggiungere i loro curanti, a fissare gli appuntamenti per i controlli e le terapie.

■ Oggi li chiamiamo medici di medicina generale, mentre io ricordo che una volta erano: "il medico di fiducia, il medico di famiglia o il medico di base" ed erano un punto di riferimento importante per i pazienti. Il rapporto del paziente con il proprio curante è un rapporto basato innanzi tutto sulla fiducia aspetto che in molti casi è venuta a mancare, ciò non penso per cattiva volontà dei medici ma perché mancano i medici sul territorio. Per coloro che invece sono stati seguiti con sol-

lecitudine dal proprio medico di fiducia il decorso è stato meno drammatico, si sono sentiti accuditi, rassicurati, compresi, non hanno perso la fiducia nel curante e neppure nelle proprie risorse, cosa molto importante. Costruiamo, infatti, la fiducia in noi stessi, nelle nostre risorse e negli altri nelle primissime fasi della nostra vita attraverso l'affidabilità che esperimento nel rapporto con i nostri caregiver, in particolare la madre e il padre. Una madre sufficientemente buona, un ambiente sufficientemente buono (Winnicott, 1965), in grado di fornire cure adeguate, sostegno, contenimento, amore rispondendo in modo adeguato ai bisogni fisici ed affettivi del neonato consentono l'istaurarsi di questa fiducia di base. Quando



stiamo male regrediamo ad una fase in cui necessitiamo di accudimento e sostegno che cerchiamo nei famigliari e nei curanti.

Da dove si può ripartire per ricostruire il rapporto-medico paziente, con l'ausilio delle nuove tecnologie, ma mettendo al centro le esigenze del paziente?

Le tecnologie sono una risorsa e durante la pandemia si sono rivelate preziose. Io stessa ho potuto fare terapie sia individuali, sia di gruppo grazie a zoom, skype ecc. ma non si deve mai perdere di vista la centralità della dimensione umana: la tecnologia va intesa come un mezzo che consente di avvicinarsi e non di creare un distacco emotivo dal paziente, non deve sostit-

uire la relazione in presenza. Gli ausili tecnologici devono essere dei mezzi non il fine, il fine è il paziente.

■ Pertanto io ripartirei sviluppando una riflessione su tre aspetti a mio avviso fondamentali e che riguardano:
1 - una riumanizzazione della cura che ponga al centro le persone dei pazienti e dei curanti e il loro benessere
2 - la valorizzazione della relazione come parte integrante della cura e che ci consente di guardare il paziente nella sua interezza mente-corpo e i suoi bisogni affettivi
3 - fornire supporto per lo sviluppo delle competenze emotive indispensabili per chi svolge qualsiasi professione di cura.
Io ripartirei da qui.



■ Il paesaggio distopico non è stato lo stesso in ogni nazione, presso tutti i popoli, presso tutte le persone. Per tanti motivi, virus e misure hanno mostrato facce diverse. Una parte del mondo si è chiusa nel distanziamento sociale, un'altra non ha potuto, o voluto farlo, Sono arrivati da luoghi lontani immagini sbalorditive perché sembravano appartenere al mondo di prima o forse a quello di dopo. Ci voleva davvero un inconsapevole virus per il cambiamento? E in quale direzione? Per chi ragiona in una prospettiva eco-equo-pax, l'attuale mantra è "niente dovrà essere più come prima".

Rimane davvero da capire quale sarà la direzione di marcia. Ma attenzione al Gattopardo (cambiare tutto per non cambiare niente). Meglio parlare di cammino.

■ *Manuela Correggia, l'autrice di questo libro, da decenni si occupa di campagne contro le guerre, di azioni per la riconversione ecologica e il rispetto dei viventi. Ha partecipato a delegazioni internazionali in paesi sottoposti a aggressioni. Ha scritto svariati libri sui temi dell'ambiente, dei rapporti Nord Sud e dell'ecologia quotidiana. Collabora con giornali, riviste e siti italiani e stranieri.*



Covid e le saggezze nascoste
Marinella Correggia
Editore: Ecoistituto del Veneto Alexander Langer
204 pagine € 10

Festa del Sostizio d'Estate

30^a edizione

Caccia al libro, pulizia dei boschi, convegni on line su temi ambientali e sociali, interventi musicali, presentazione libri, premiazione concorsi, mercatino bio, microeditoria, associazionismo e volontariato, animazioni per bambini e adulti, paella da asporto. Ti aspettiamo con positività, responsabilità e fantasia. Come sempre.

Sul territorio, sul web,
con giornata finale
in Villa Annoni
a Cuggiono (MI)

dal 26 giugno
al 4 luglio 2021

Per costruire legami sociali,
per essere comunità.
Per ritrovare l'orgoglio di abitare i
nostri luoghi
e sentirsi cittadini del mondo
Per un futuro di pace
con gli umani e il loro ambiente

Questa è la trentesima edizione della Festa. Anche se con tutte le limitazioni e le accortezze del caso dovute alla pandemia in corso non potevamo rinunciare a questo appuntamento.

Il messaggio che come sempre vogliamo mandare a tutti, sarà quello della partecipazione, del fare le cose insieme, di stabilire relazioni, di condividere riflessioni, di guardare oltre. Mai come ora ce n'è bisogno.



Ecoistituto
della valle del Ticino
OdV
Organizzazione di Volontariato

www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org
tel. 02.974075 - 348.3515371



festa del sostizio d'estate - cuggiono

Sabato 26 giugno

CACCIA AL LIBRO

Dopo la diffusione di centinaia di poesie del febbraio scorso, la comandante O'Malley vuole coinvolgervi in una nuova avventura corsara: invece di uno scrigno colmo di dobloni vi sfida a trovare un tesoro letterario nascosto in parchi e piazze cittadine. Buona caccia al libro, corsari!

**Sabato 26 giugno e
domenica 27 giugno**

TORNANO I "FIGLI DEI FIORI"

Si sono costituiti contro l'abbandono dei rifiuti. Sono cittadini autoorganizzati che decidono di far la loro parte. Non per sostituirsi alle istituzioni ma per essere da stimolo... anche per chi pensa che i problemi debbano sempre essere risolti dagli altri... Ore 10 partendo da Villa Annoni



Lunedì 28 giugno ore 21

TERRA BRUCIATA

Una inchiesta dalle Alpi alla Sicilia sui cambiamenti climatici in Italia

Incontro con l'autore Stefano Liberti

Su canale

www.youtube.com/Ecoistitutovdt

Martedì 29 giugno ore 21

OLTRE L'INCENERIMENTO

Relatore Enzo Favoino. Mentre l'Europa guarda avanti, mentre la Lombardia ha più inceneritori che rifiuti, Che senso ha tenere ancora attivo quello più vecchio, inefficiente, e costoso, della nostra regione, quello di Busto Arsizio?

Su canale

www.youtube.com/Ecoistitutovdt

Mercoledì 30 giugno ore 21

COSA È LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Può una conversione ecologica essere gestita solo da grandi aziende?

Su canale

www.youtube.com/Ecoistitutovdt



Giovedì 1 luglio ore 21

QUALITÀ' DELL'ARIA

e controllo dal basso. Il progetto ARIANNA e il nostro territorio

Su canale

www.youtube.com/Ecoistitutovdt



Sabato 3 luglio

Parco di Villa Annoni

CACCIA AL TESORO 2.0

Impugna il tuo Smartphone, segui le tappe che saranno evidenziate da QR CODE che apriranno filmati per accompagnare i partecipanti in una storia avvincente indicante i punti successivi, con notifiche sui profili facebook dei cacciatori

Altre info www.rlive.info

16.0

UN VIAGGIO DENTRO LA FIABA PER INCONTRARE EROI SUPER ABILI

Premiazione del concorso promosso da Cooperativa Lule nelle scuole medie del Castanese, per una visione diversa della disabilità, da leggere come risorsa e non come svantaggio.
www.luleonlus.it/fiabe

Domenica 4 luglio

Parco di Villa Annoni
Dalla mattina

PAGINE AL SOLE

Rassegna di microeditoria cura de La Memoria del Mondo
facebook.com/paginealsole/



PRESENTAZIONE DI NUOVI TESTI DELLA PICCOLA EDITORIA DEL TERRITORIO

INCONTRI SULLA EDUCAZIONE LIBERTARIA

MERCATINO BIO DEI PRODUTTORI LOCALI

VISITE AL MUSEO STORICO CIVICO



DIMOSTRAZIONI DI TREE CLIMBING
sul cedro del Libano

Raccolta firme
PER UN DIRITTO UNIVERSALE ALLA CURA

Firma anche tu questa ICE (Iniziativa dei Cittadini Europei) sostenuta da associazioni di tutta Europa.

12,0

PAELLA

valenciana e vegetariana
Va prenotata preferibilmente entro venerdì
02 974075 in orari negozio o a info@ecoistitutoticino.org



Dalle 15

LA LEGGENDA DELLE PIANTE

Un libro sugli alberi del Parco di Villa Annoni tra miti e leggende. Ne parliamo con l'autrice Daniela Mazzoni

LE NOSTRE AMICHE API

Non producono solo miele, sono un tassello importante degli equilibri naturali. Ne parliamo con Andrea Pagani di Apilombardia

VISITE GUIDATE NEL PARCO

a cura delle guide culturali locali



NEL MEZZO DEL CAMMIN...

di nostra vita mi ritrovi... non nella selva oscura ma nel vostro parco. Anche io avrei qualcosa da dirvi. D.A.

ANIMAZIONI PER BAMBINI

con Terra di Fantasia

16.0

LA STREGA COL CLIMA COMANDO

Spettacolo teatrale sui cambiamenti climatici di e con Nora Picetti

INCURSIONI MUSICALI

con il corpo musicale Santa Cecilia, la scuola di Musica Alchemia, incontro finale con la Brass Band del Vecchio Ponte.



...Arriverà l'estate anche per te è solo una questione di stagioni e di tempo. O di persone... (Omero - Odissea)

BUON SOLSTIZIO A TUTTI!

Per seguire la Festa

pagina facebook
Ecoistituto della valle del Ticino
facebook.com/ecoistitutotinicocuggiono/
canale you tube www.youtube.com/user/Ecoistitutovdt
pagina facebook
Festa del Solstizio d'Estate - Cuggiono



Una bottega tipica nella cittadina gemella

Louie's P&R a Herrin, Illinois

Ernesto R Milani

I primi cuggionesi arrivati a Herrin a partire dal 1880 non ebbero tempo di registrare da subito la loro storia, e così l'apertura del negozio di generi alimentari D&R Market viene generalmente fissata attorno al 1890. D stava per Frank De Tomasi e R per Ernesto Ruggeri. Nel 1950 il nome del negozio cambiò in P&R Market che divenne Louie's P&R Market dopo l'acquisto da parte di Louie Gualdoni nel 1957.

■ Poco alla volta, con la diminuzione della prima generazione scomparvero le botteghe tipiche italiane ma questo delicatessen era riuscito ad acquisire una fama tale che i clienti venivano e continuano ad arrivare da tutto l'Illinois meridionale, ed ora con l'avvento del commercio online gli ordini arrivano da tutti gli Stati Uniti. Quando la delegazione di Cuggiono sostò nel negozio nel 2004, fu accolta da Louie Gualdoni e dai figli Chris e Tony che fecero gustare loro soprattutto i mitici salameat,

connubio tra salame e meat (carne in inglese) che non fece rimpiangere i prodotti nostrani. Dopo la morte di Louie e l'avanzare degli anni, anche Chris e Tony hanno deciso di vendere e nel 2019 il negozio, che ha mantenuto il marchio, è passato nelle mani di Aaron e Julie Christ, che dopo un'esperienza altrove hanno deciso di tornare a lavorare e crescere la loro famiglia a Herrin.

■ Aaron e Julie, nati rispettivamente a Marion e Herrin, sono sposati dal 2002 con due figli maschi. Subito dopo il matrimonio si trasferirono a St. Louis, Missouri dove Aaron lavorò in un'azienda manifatturiera a livello globale che implicava molti viaggi internazionali. Quando notò che un'azienda manifatturiera di Carbondale era alla ricerca di un responsabile operativo, Aaron e Julie decisero di tornare a "casa" per essere più vicini a parenti ed amici, magari con un ritmo di vita più moderato. O almeno così pensavano. Tornare a Herrin significava anche essere maggiormente attivi nel tessuto



Louie Gualdoni e i figli Chris e Tony

sociale e fare qualcosa di speciale, e così poco a poco maturò l'idea di comprare un'attività, il nonno di Julie aveva un negozio accanto a Louie's P&R e sfruttarono l'opportunità di acquistarlo. Cosa che fecero nel 2019. Per ora Aaron continua a lavorare a Carbondale, a dare una mano durante i fine settimana e in occasione di serate speciali mentre Julie è affiancata da quattro valide assistenti.

■ Naturalmente il negozio ha visto diversi cambiamenti pur nel rispetto della tradizione che lo ha reso così popolare, il menu ha mantenuto i cibi preferiti e in generale l'ambiente da piccola città è rimasto invariato. Le richieste del mercato sempre in espansione hanno favorito l'immissione sia di pasta fresca sia congelata e una maggior scelta di carni. La facciata del negozio in mattoni rossi è stata ristrutturata con la possibilità di aggiungere in futuro un murale ad hoc. C'è pure il sito web con la possibilità di comprare i famosi salameat online.

■ In particolare, il menu rivela il carattere lombardo e italiano del locale ma connota la multiculturalità americana. Al salameat sandwich, al sandwich speciale di Tony, alla salsiccia italiana si associano la muffoletta di New Orleans (una pagnotta farcita di salumi, provolone e sott'oli), l'insala-

ta Caesar (lattuga romana, crostini di pane, formaggio parmigiano. Il piatto è poi condito con la salsa Caesar, una salsa fatta con tuorlo d'uovo, aglio, pepe, succo di limone, olio d'oliva e salsa Worcestershire. Fu inventata dallo chef del lago Maggiore, Cesare Cardini, emigrato in America), il sandwich con la costata, l'insalata greca ed infine i cannoli siciliani. Il tutto da mangiare a casa propria o all'interno del negozio. Il mio sandwich preferito resta sempre l'Italian Special, una ciabatta farcita con Genoa salami (simile al salame Milano, con grana più fine), coppa, mortadella e provolone con peperoncino.

■ Louie's P&R è legato a Louis Gualdoni che ne è stato proprietario e gestore per quasi 60 anni. Louis era nato il 6 aprile 1930 a Detroit, Michigan, figlio di Emil A. Gualdoni Sr e Lucy Dobracki. Nel 1950 prestò servizio militare durante la guerra in Corea, era socio della American Legion di Herrin Post 645, faceva parte della chiesa of Our Lady of Mount Carmel, dei Knights of Columbus e della confraternita degli Eagles. Il 29 settembre 1951 sposò Beauella A. Bearden. Tre figli: Tony e Alisa Gualdoni di Energy; Janice e David Rose di McLeansboro; Tom e Lola Gualdoni di Herrin. Dal carbone ai salameat: Cuggiono esiste e resiste.



Il sindaco di Herrin, Frattini con Julie e Aaron

Il ciclista della memoria

Mi chiamo Giovanni Bloisi, mi piace viaggiare e, soprattutto, mi piace farlo in bicicletta. Il mio modo di pedalare però non è quello usuale di chi utilizza le due ruote: infatti, se cercate di me su Internet, troverete che, per ciò che faccio, mi chiamano "GIOVANNI IL SUPERCICLISTA". Un nome che ricorda i super eroi dei fumetti, cosa che non mi si addice affatto.

■ Io preferisco definirmi un "LENTO VIAGGIATORE SOLITARIO IN BICICLETTA". Viaggio piano, così da permettere alla mia bicicletta di dialogare con la strada, soprattutto con le vie meno battute, quelle che più hanno da raccontare. E viaggio solo, perché i miei percorsi richiedono meditazione. Quando si viaggia lenti, senza l'assillo del tempo, si ha la possibilità di apprezzare in modo profondo tutto ciò che ci circonda, al punto tale che anche il saluto di una persona incrociata per caso lo si riesce



a vivere in maniera più intensa, perché si ha l'opportunità di ascoltare ed osservare lo sguardo di chi ce lo ha porto, di cogliere la possibilità di rispondere, di interloquire e di far nascere una nuova amicizia. Esattamente come succede sempre durante i miei viaggi, il cui fine non è mai la meta da raggiungere.

■ L'obiettivo per cui viaggio è molto di più di una località. Io viaggio perché desidero che, attraverso il mio lento pedalare per le strade del mondo, si

comprenda l'importanza della Pace e della Fratellanza tra gli uomini, mantenendo viva la Memoria sia sulle vittime delle guerre, dell'odio, della violenza, dell'intolleranza, del razzismo e sia sulle motivazioni che portarono a tanto. Con la mia bicicletta raggiungo quegli angoli del mondo che sono stati teatro di eventi tragici e il mio viaggio diventa strumento di narrazione di quegli eventi e della storia delle persone che li subirono. Poi quando torno racconto ciò che ho visto, perché la Memoria che raccolgo

deve essere condivisa. Lo faccio perché ritengo che un popolo senza Memoria, senza il Ricordo della Storia dei propri Padri, è destinato a ripetere gli stessi errori già fatti.

■ Negli scorsi anni sono stato in Israele al memoriale della Shoah, ma anche in Russia lungo il Don, a ripercorrere il drammatico tracciato di guerra dell'ARMIR. Oggi un nuovo percorso della Memoria, destinato a onorare le migliaia di vittime, civili e non, delle molte stragi nazifasciste che insanguinarono la parte occupata della Penisola.

Lo distribuirò su più viaggi, toccando il 25 giugno anche il vostro territorio. Partirò da Milano a Piazzale Loreto alle 10,00 con tappa Robecco sul Naviglio alle 12,30, a Magenta: 14,00, poi a Boffalora e raggiungerò Robecchetto con Induno (Cascina Padregnana) alle 15,15

Mi piacerebbe incontrarvi.

Giovanni Bloisi

Il mare unisce sempre

Una esperienza da condividere

Un bel pomeriggio alla fiera "Fa la cosa giusta" del 2015, è lì che ho conosciuto Rady, una ragazza bulgara dallo sguardo vivace e dal sorriso luminoso. Era dietro un banchetto che profumava di mare e raccontava con entusiasmo l'esperienza di "La pesca in Rosa" una cooperativa di sole donne quasi tutte straniere che, sfidando il pregiudizio comune, hanno deciso di intraprendere un mestiere considerato maschile per eccellenza, il pescatore. Ma non si sono fermate: oltre alla pesca, eseguita con reti che garantiscono la sostenibilità del pescato, si sono dedicate alla conservazione del prodotto trasformandolo in vasettini di sughi e delizie marinare.

Durante la chiacchierata ho

scoperto che la loro "mission" è anche di tipo educativo, praticano un tipo di pesca sostenibile e insegnano ad utilizzare le diverse tipologie di pescato, anche quello meno pregiato e conosciuto.

■ E' ormai dall'estate 2015 che tutti gli anni faccio tappa a Marina di Carrara per una bella giornata di pescaturismo con Rady e Beppe a bordo del loro peschereccio, è un'esperienza che alterna momenti di svago con bagni ed escursioni a lezioni teorico/pratiche sul mondo marino. In un'occasione mi è capitato di fare "l'ostetrica delle seppie", facendo nascere le piccole seppioline dalle loro uova traslucide nelle quali nuotavano. Durante le uscite in mare non



mancano i momenti gastronomici durante i quali si cucina e si gusta insieme il pescato del giorno. Rady e Beppe sono persone speciali, che sanno raccontare di mare con la gioia e l'esperienza di chi lo conosce a fondo e lo rispetta. Passare una giornata sul loro peschereccio è un'esperienza che consiglio a tutti, in partico-

lar modo a chi ha bambini e ragazzi che possono imparare a vivere il mare in modo vero e diretto

Per chi fosse interessato a prenotare è possibile farlo contattandoli attraverso la pagina facebook "pescaturismo a tutto gas" <https://m.facebook.com/Pescaturismo-a-tutto-GAS>

Elisabetta Lassini

Storie di caporalato dal profondo Nord

di **Alessandro Boldrini**

Ormai, sfogliando le pagine dei giornali, assistiamo a un fenomeno sempre più diffuso: la «delocalizzazione» del caporalato sempre più verso le regioni del Nord. Chi crede che lo sfruttamento del lavoro riguardi soltanto i campi agricoli del Sud Italia, infatti, si sbaglia di grosso. Trento, Venezia, Treviso sono solo i casi più recenti, tra arresti e denunce. Ma tra questi non mancano nemmeno episodi che riguardano da vicino il nostro territorio.

■ Il primo in ordine di tempo risale ad agosto 2020, quando la Guardia di Finanza sequestra un'azienda agricola a Cassina De' Pecchi del valore di 7 milioni e mezzo di euro e indaga sette persone, compreso il fondatore della start-up che gestisce l'azienda, un 31enne imprenditore ex bocconiano. Per il gip che ne ha disposto il sequestro preventivo, i braccianti erano costretti a lavorare nei campi con turni massacranti, fino a 12 ore al giorno, a fronte di una retribuzione media di 4,50 euro all'ora e in un «sistema di

terrore» condito anche da insulti a «sfondo razzista». Non esistevano pause né riposi settimanali e uno dei braccianti, Mohamed, originario della Sierra Leone, parlando con gli inquirenti fa mettere a verbale che per gli operai africani non esisteva nemmeno un bagno da poter utilizzare perché l'unico presente, un wc chimico, era ad uso esclusivo dei dipendenti italiani. Per lavarsi, infatti, disponevano solamente di «una gomma dell'acqua fuori dal magazzino».

■ Con l'arrivo della pandemia di Covid-19, inoltre, ai lavoratori non erano stati assicurati nemmeno i Dispositivi di protezione individuale né tantomeno il distanziamento tra un bracciante e l'altro. Con il ripristino delle condizioni di legalità previste per legge, a inizio marzo il gip aveva tolto i sigilli all'azienda, tornata però di nuovo sotto sequestro dopo il ricorso presentato dalla Procura e accolto dal Tribunale del Riesame a metà aprile. Il secondo caso, invece, ha riguardato un noto vivaio di Inveruno. I fatti risalgono al 23 febbraio 2021, giorno in cui il titolare 53enne dell'azienda



florovivaistica viene arrestato (e messo ai domiciliari) dalle Fiamme Gialle di Magenta con l'accusa di sfruttamento del lavoro: per i pm, infatti, l'imprenditore inverunese, aiutato «nelle condotte illecite da due impiegate, era arrivato a ridurre il costo del lavoro a quasi 3 euro all'ora», a fronte dei «13 euro circa previsti in osservanza delle norme vigenti». In più di due anni di indagini i finanziari, su delega della Procura, raccolgono le testimonianze di oltre 100 tra attuali ed ex dipendenti del vivaio, i quali venivano reclutati per un periodo di prova di 20 giorni senza pattuizione di alcun orario o stipendio pre-

stabilito, a cui seguiva in automatico un rapporto di lavoro che veniva «indebitamente formalizzato come "prestazione di lavoro occasionale"» anziché subordinato, consentendo così «ingenti e illeciti profitti al titolare, in spregio di tutti i diritti riconosciuti ai lavoratori». Anche in questo caso, i dipendenti lavoravano in un vero e proprio «clima di paura»: «Ci tratta come animali (...) C'è un continuo riciclo di personale perché la gente non resiste (...)» - racconta una dipendente agli inquirenti - Ti umilia, ti grida in faccia anche davanti alle persone, non puoi sbagliare... Lui è onnipotente, lì dentro può fare tutto quello che vuole e noi dobbiamo subire in silenzio, guai a rispondere».

■ Insomma, per la Procura di Milano siamo di fronte a una realtà lavorativa «fondata sul disconoscimento totale dei diritti dei lavoratori e sullo sfruttamento del personale, con metodi intimidatori e dittatoriali». Oggi l'attività, sequestrata dalla GdF, è regolarmente aperta in amministrazione giudiziaria. Ecco, dunque, la dimostrazione plastica di come certe pratiche non riguardino soltanto un'area circoscritta dell'Italia, ma anzi facciano da «collante» tra il Nord e il Sud del Belpaese. Perché, alla fine, come diceva il grande Torò, ovunque ci giriamo incontriamo solo due tipi di persone: gli uomini o i caporali.



Altomilanese e ciclo dei rifiuti

L'esproprio del territorio

Nel passaggio da Accam alla NEW-CO la nuova società che gestirà l'inceneritore di Busto Arsizio, le comunità locali avranno sempre meno peso.

Nella vicenda Accam emerge un particolare finora poco considerato ma rilevante. La società sinora era costituita da 27 comuni soci con quote diverse, ma ognuno aveva tutti i diritti di informativa, controllo e verifica previsti sia dal Codice civile sia dalla legge Madia sulle partecipate.

■ Ogni socio, anche quello con le quote minori, aveva il diritto-dovere del "controllo analogo" cioè Sindaco e Giunta potevano controllare l'attività della società Accam come se si trattasse di un qualsiasi altro ufficio comunale.

Pertanto i consiglieri comunali dei 27 Comuni soci avevano evidenza dei dati di bilancio di Accam e potevano intervenire direttamente sulla vita societaria con apposite deliberazioni. Nel bene e nel male questo sistema ha permesso che la gran parte dei Sindaci soci prendesse parte attiva alla vita della società Accam anche se con intenti diversi e spesso opposti.

Le vicende giudiziarie, la cattiva gestione così come i cambi



di rotta susseguenti alle variazioni delle composizioni delle maggioranze consiliari non possono sminuire l'importanza del controllo pubblico su Accam effettuato tramite i Sindaci ed i consigli comunali.

■ A breve dovrebbe avvenire il passaggio delle consegne da Accam alla NEWCO che avrà come soci il gruppo CAP, AMGA ed AGESP.

Due delle tre società sono controllate dai Comuni di Busto Arsizio e Legnano mentre il gruppo CAP ha circa 200 soci e i piccoli comuni del castanese e del legnanese già soci di Accam non raggiungono nemmeno il 2% del capitale sociale di CAP.

Avverrà così che le informazioni sulle vicende societarie saranno patrimonio al mas-

simo dei due Sindaci di Busto e Legnano e le importanti decisioni che riguardano la salute della gente e l'ambiente saranno sempre in capo ai tre Amministratori Delegati espropriando così di conoscenza ed informazione tutta la cittadinanza del territorio circostante l'inceneritore.

■ Non siamo nemmeno sicuri che per i cittadini ci saranno le riduzioni della TARI promesse dai sempre faraonici e fantasmagorici "piani industriali" mentre siamo certi che sarà sempre più difficile per i consiglieri comunali e per i cittadini esercitare il controllo e la verifica degli atti che sono un requisito indispensabile

ed inalienabile delle moderne democrazie.

E questa, purtroppo, non è solo una malaugurata ipotesi ma si è già rivelata una realtà. Infatti i primi documenti prodotti dalle società della Newco sono stati "secretati" ed inviati solo ai Sindaci con la "clausola di riservatezza" che ha impedito di prenderne visione ai consiglieri comunali di opposizione. E si parla dei piani strategici che programmano di bruciare rifiuti, civili, speciali ed ospedalieri, almeno fino al 2035. Non portarli a conoscenza delle minoranze consiliari e della cittadinanza è il primo passo per l'esproprio del territorio e la negazione della democrazia.

Tiziano Torretta



NOI VALENTINA FURLANETTO SCHIAVISTI

COME SIAMO DIVENTATI COMPLI CI DELLO SFRUTTAMENTO DI MASSA

Editori Laterza

Noi schiavisti

Gli spaccapietre cinesi, i braccianti macedoni, le badanti ucraine, i rider africani, i bengalesi nei cantieri navali, gli allevatori sikh. Da una parte la necessità delle aziende di competere a livello globale sui mercati, dall'altra la rivoluzione digitale, da un'altra ancora la possibilità di usufruire di servizi e merci a prezzi bassi ci portano a nuove forme di schiavismo, più sottili, più opache, talvolta legalizzate. Attraverso le storie e le testi-

monianze di questi lavoratori emerge un paese che utilizza gli schiavi perché servono a tutti: ai padroni, ma anche ai consumatori che vogliono spendere meno, a chi si oppone agli sbarchi – ma poi assume manovalanza in nero –, a chi sostiene idee progressiste – ma poi usufruisce di prodotti sottocosto grazie alla manodopera sottopagata. Nessuno può chiamarsi fuori: né la politica, né i grandi sindacati, né le istituzioni, né

i cittadini consumatori, né le aziende. Neppure i migranti che spesso, una volta capito come funziona, diventano loro stessi sfruttatori dei propri connazionali. Siamo tutti ingranni di questo meccanismo che sembra stare bene a tutti, ma mette tutti in pericolo.

*Come siamo diventati complici dello sfruttamento di massa - Valentina Furlanetto
LATERZA
261 pagine €16*

Nuova associazione di promozione sociale

Nasce Africa for Africa

Per donare sorrisi, reti idriche, pozzi e assistenza sanitaria

Hermes Mereghetti

Capita a volte, che le idee possano prendere forma nei luoghi e nelle situazioni più svariate. Si può viaggiare per l'intera esistenza senza mai raggiungere il fatidico orizzonte, per poi, a causa di forza maggiore, doversi forzatamente fermare e trovare il coraggio di guardarsi alle spalle. In una pausa non scelta, può succedere di essere assaliti dal desiderio profondo di lasciarsi andare a una riflessione intima, di sentire la necessità di ripagare qualcuno, o più semplicemente contraccambiare con una carezza, chi fino ad ora, ci ha sempre donato un frammento della propria vita senza mai chiedere nulla in cambio.

Nasce così Africa for Africa, una associazione di promozione sociale fondata da un gruppo di amici innamorati del Continente Nero. Persone che negli anni hanno calpestato deserti e savane sollevando una polvere amica. Ragazzi ormai cresciuti che hanno avuto il coraggio di fermarsi e contemplare il passato attraverso la propria coscienza. Viaggiatori che hanno fatto dell'Africa la loro seconda casa.

■ “Abbiamo creato un'associazione per aiutare i Fratelli africani: è questo lo spirito che ci accumuna”.

Sì, perché ci sono strette di mano che scavano dentro, e non si dimenticano. Ci sono ricordi di un'umanità incontrata ai bordi di una strada. Indelebili. Memorie assimilate che fanno compagnia nel quotidiano, e accompagnano come un'ombra di vita. Oggi più che mai l'Africa ha bisogno di un sorriso, di una

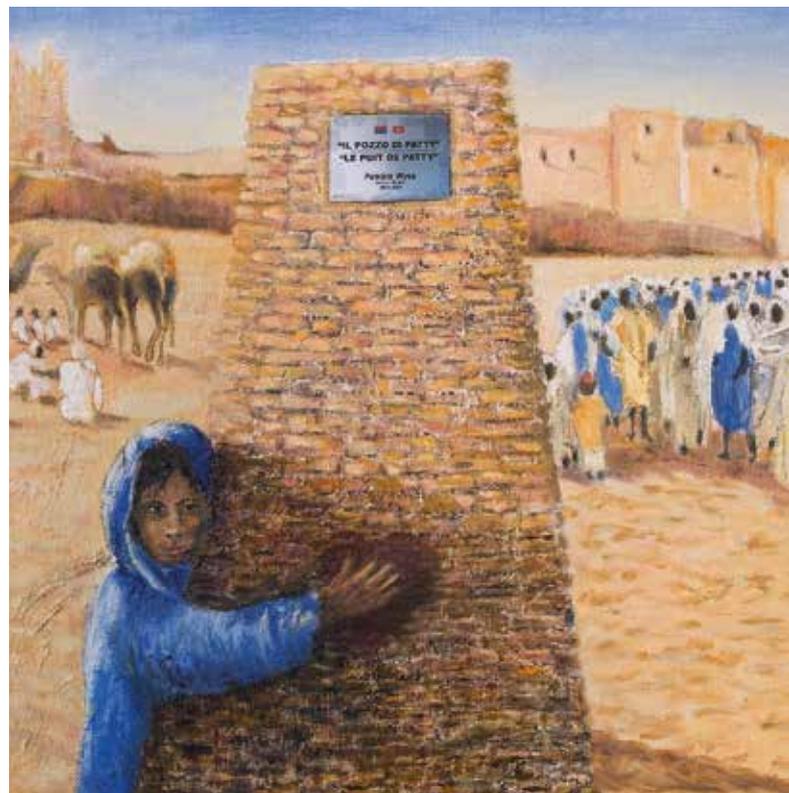
carezza, di un abbraccio che possa scaldare il cuore.

■ I progetti di Africa for Africa, sostenuti dalle donazioni dei soci e dalla raccolta fondi, vertono alla realizzazione di opere destinate ad aiutare le popolazioni africane.

Reti idriche e pozzi, ristrutturazione di scuole e assistenza a piani sanitari sono l'obiettivo per garantire una quotidiana autonomia nei luoghi meno abbienti del Continente Nero.

Neonata associazione, Africa for Africa ha già affondato le proprie radici in quella terra lontana che tanto dona e poco riceve, in quei sorrisi che scaldano il cuore.

Il primo progetto risale al 2020, quando giunge la notizia che in Mauritania, le famiglie nomadi hanno l'obbligo di iscrivere i propri figli a scuola per una regolare e costante istruzione. A seguito di questo decreto amministrativo, Chinguetti, la città santa dell'islam nella regione dell'Adrar, ha messo a disposizione



è impegnato fattivamente nella realizzazione di una rete idrica da allacciare al locale pozzo freatico. Questa importante opera, denominata “Il pozzo di Patty”, avrà la peculiarità di fornire attraverso tubature interrate, acqua potabile a 25 famiglie di nomadi direttamente in prossimità delle proprie abitazioni.

■ Un piccolo gesto – come piaceva a Patty – fatto semplicemente da una goccia d'acqua, per donare un sorriso a quell'Africa che tanto ha amato. Unitamente alla realizzazione del “Pozzo di Patty”, sempre grazie all'aiuto economico delle persone vicine a Patrizia Wyss, Africa for Africa si è impegnata nella ristrutturazione del tetto di un'aula della scuola primaria di Chinguetti (Mauritania).

Grazie a questa opera decine

di bambini potranno ritornare a sedersi ai propri banchi di scuola e riprendere regolarmente le lezioni. “Riteniamo di fondamentale importanza l'istruzione quotidiana di tutti i bambini dell'oasi sahariana. Ecco perché il nostro impegno sarà sempre più forte nell'aiuto delle popolazioni meno abbienti”. Altre iniziative sono oggi in fase di progettazione, l'obiettivo è quello di estendere aiuti umanitari in gran parte del Continente Nero, Africa for Africa è nata per questo.

■ Sostenere l'associazione è semplice, il tuo aiuto è fondamentale e unico. Dare il proprio contributo significa portarsi a casa un pezzo di terra africana: il sorriso di un bambino, una stretta di mano, la carezza di uno sconosciuto. Un tuo piccolo gesto vale tanto.

Per diventare socio o semplicemente per fare una donazione, visita il sito www.africaforafrica.it



un'area periferica dell'abitato per ospitare le famiglie provenienti dalle zone più remote del deserto. Grazie alle donazioni ricevute da persone vicine a Patrizia Wyss – grande viaggiatrice svizzera prematuramente scomparsa – il team di Africa for Africa si

Satira irriverente in tempo reale

Sarà la monnezza a salvare il mondo?

Roberto Bovati

Insomma l'iniziativa di ripulire gli angoli derelitti di Cuggiono è stata così ben architettata ed eseguita che prima della questione ripulitiva vera e propria, si pone avanti quella socializzante. Perché iniziative simili rimettono insieme bimbi e genitori, anziani pimpanti e anziani con un piede nella fossa, destra e sinistra, bianchi e neri, guelfi e ghibellini. Se non ci fosse stata la pattumiera sbattuta nei fossi, la Marianna non avrebbe mai incontrato il Gianni e tra il chiaro e lo scuro non si sarebbero mai delineate le figure dei buoni e dei cattivi.

■ Allora evviva la pattumiera nei fossi! Una di quelle cose che se non ci fosse bisognerebbe inventarla. Una forma più aggregante del Centro Commerciale. E più edificante, perché al Centro Commerciale non ne esci mai sporco e non stai mai a bestemmiare contro i profanatori dei fossati. Di fronte a simili iniziative si vengono a delineare tutte le schiere dei buoni a dei cattivi, perché gli operatori ecologici volontari,

ogni volta che raccoglievano un qualche preservativo usato o una bottiglia di coca cola, emanavano un candido turpiloquio al vento. Ma qualcuno che ha a cuore le iniziative socializzanti, lavora tutti i giorni per fare in modo che esse abbiano un seguito. Tutte le mattine presto, questi filantropi si caricano un sacchetto in macchina e appena possono lo lanciano nel fosso. E creano socialità. Unendo l'utile al dilettevole.

■ L'utilità di non andare alla discarica e il diletto di sapere che stanno facendo del bene. Lo stesso sono così preoccupato per il secondo appuntamento della raccolta di fine giugno, che tutti i giorni vado a buttare rusco, monnezza e pattume nei vari fossi remoti del paese. Per garantire un seguito alla storia d'amore tra il Gianni e la Marianna e per dare un nuovo stimolo alla tremolante socializzazione che avvolge il mondo intero. L'anno passato ho inseguito una vecchietta che dal cesto della bici buttava con disinvoltura un sacchetto di spazzatura dentro al fosso



sullo sterrato. Allora l'ho rincorsa pensando di prenderla per i capelli e farle confessare tutti i suoi reati. Ma quella, peggio di un Leporello d'altri tempi, con bell'arte è riuscita a divincolarsi e a sfuggirmi via. Da allora la cerco come si cerca Susan, disperatamente, ma oggi, alla luce di questa nuova rivelazione, la cerco per conferirgli un elogio di misura, un Pulitzer dell'assistenza sociale, perché è grazie a figure come queste che la socialità raggiunge il suo stato di grazia. E per dirla con

tutte le grazie delle diocesi, di fronte a simili gesti, non farti commediare dall'ira e dal fragore, ma porgi l'altra guancia, porgi l'altra monnezza. Chiedi lo stesso pegno di amore di Crimilde. E fa di un sacco una catasta, di una catasta un cumulo, di un cumulo una duna, di una duna una collina, di una collina una montagna e riempi tutto il mondo di amore e di monnezza. E per citare il Dostojewsky, sarà la bellezza... pardon la monnezza a salvare il mondo.



LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato Redazione: Oreste Magni

Hanno collaborato a questo numero: Chiara Gualdoni, Ernesto R. Milani, Tiziano Torretta, Rosalba Gerli, Mario Bonanno, Hermes Mereghetti, Mirella Galloni, Pierangelo Russo, Marco Alberto Donadoni, Elisabetta Lassini, Alessandro Boldrini, Roberto Bovati, Giuseppe Leoni, Luca Bergo, Giovanni Bloisi, Giovanna Cattaneo.
Composizione: Danilo Genoni.

Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Le strade antiche nel medio Ticino

Giuseppe Leoni

I ritrovamenti archeologici avvenuti e malamente documentati, ci permettono di dire che la riva sinistra del Ticino fu abitata sin dall'epoca più antica (5000 anni fa):

■ **GALIZIA**

(in territorio di Castelletto di Cuggiono). Quello che oggi è un Agriturismo dove resiste ancora un Ninfeo fu probabilmente un villaggio terramaricolo (1500 a.C.), quindi la presenza persistente più antica del nostro territorio;

■ **CASCINA PARADISO**

(in territorio di Robecchetto con Induno) è stata documentata una necropoli del 'Bronzo Finale' (1200-900 a.C.);

■ **INDUNO** fu certamente un villaggio celtico: lo documenta il toponimo e i ritrovamenti avvenuti. In tempi più recenti, oltre alla tomba della principessa e le lapidi dei marchesi Bossi, si parla di un tunnel scavato verso la Galizia;

■ **CASTELLAZZO**

(in territorio di Robecchetto con Induno) fu certamente un villaggio fortificato d'epoca celtica, poi romana (sesterzi), documentato dai ritrovamenti avvenuti (tombe) che continuano ad affiorare nel 'pianoro' appartenente alla Curia milanese;

■ **SAN VITTORE**

L'area cimiteriale con la chiesa di S. Vittore potrebbe aver ospitato un tempio romano ipotizzato dall'architetto Angelo Vittorio Mira Bonomi che ha progettato la parte antistante l'attuale camposanto, avendo rilevato nell'occasione degli scavi alcuni muri sottostanti al piano di campagna. Un capitello corinzio, attualmente conservato in Comune, fu rinvenuto nell'area, ma anche diversi



fittili – che erano stati sistemati in due casse – sarebbero poi andati poi dispersi. Nell'area è stato avviato uno studio da parte della cattedra di Archeologia dell'università Cattolica (2021).

■ Quanto scritto è la sintesi che fece l'architetto Giampaolo Cisotto al tempo in cui chi scrive con Luisa Vignati eravamo intenti a scrivere la storia di questa fetta di territorio della quale si era inteso lo spessore storico inesplorato. In più, nel territorio in questione sono presenti alcune strade di epoca romana insieme ad altre (Traversagna e Traversagnetta) toponimi che rimandano alla centuriazione del territorio riscoperta nel disegno che pubblichiamo elaborato sempre dall'architetto Cisotto.

■ **TRAVERSAGNETTA**

(Buscate-S. Vittore-Ticino) Di origine romana (ricalca una delle linee della centuriazione) si snoda da Est a Ovest partendo dalla chiesa buscatese di Santa Maria. Attraversa una parte del territorio castanese (è parallela alla recente S.P. 34d), passa dietro al cimitero di Robecchetto e penetra nella Cascina Rossa (necropoli). Quest'ultima è sprofondata nel bosco di querce e pruni, dove si innalzano alti pini silvestri, è detta anche cascina del 'Ronco'. Attraversata longitudinalmente dalla Traversagnetta che in questo tratto delimita il territorio di Robecchetto da quello di Malvaglio, la strada scende

dalla costa e si dirige in linea retta verso l'antico ponte medievale (1274) sul Ticino. Da lì la prosegue, sempre in linea retta, nel territorio piemontese raggiungendo la piazza di Galliate. Alla chiesetta buscatese di Santa Maria la strada giungeva da Inveruno, incrociando una propaggine della Mediolanum-Novaria.

■ **TRAVERSAGNA**

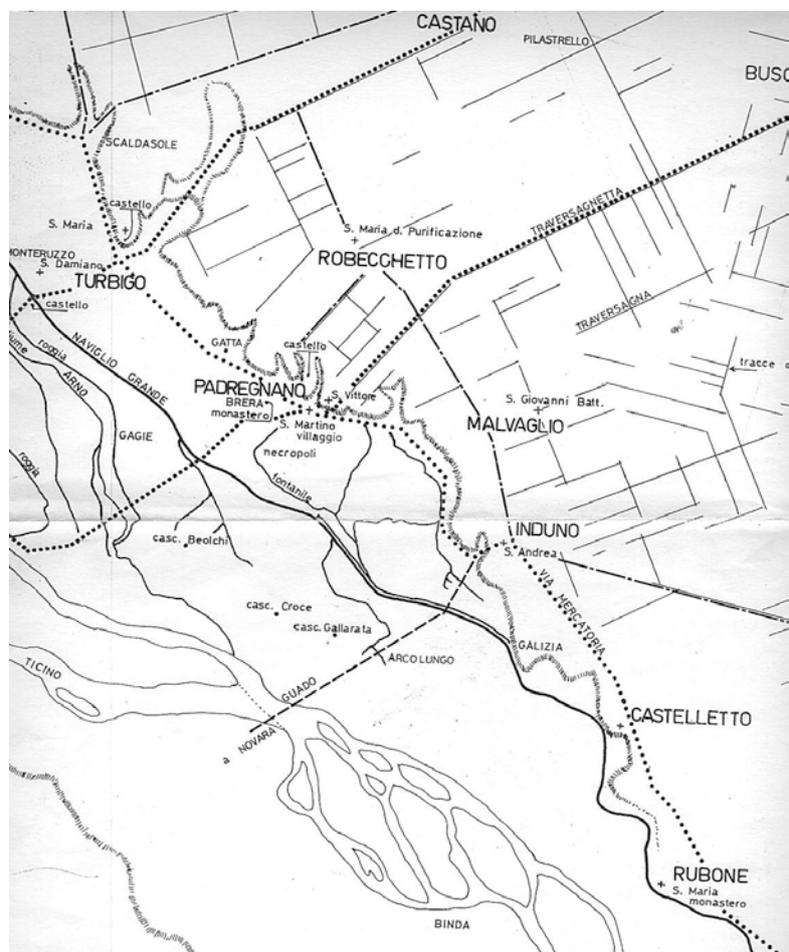
(Legnano-Castano-Ticino) E' una strada antica che collegava l'Olonza con il Ticino. A Legnano si connetteva con la strada romana Mediolanum-Verbanum (l'attuale Sempione). Proveniente da Bienate dove si chiamava 'strada Mornera', in quanto percorsa da coloro che scendevano nella valle del Ticino a macinare il grano quando l'Olonza era in secca, la strada si dirigeva al centro di Castano passando per Via Tintoretto, piazza Garibaldi,

corso Martiri Patrioti. Da lì poi proseguiva verso il Ticino lungo quella che oggi si chiama 'Strada della Valle'.

■ All'ingresso di Legnano nel 1925 fu scoperta una necropoli in Via Novara comprendente circa duecento tombe a cremazione, con cronologia prevalente attorno al I sec. d. C., corrispondente come datazione al rilevamento che una squadra di archeologi – dal 18 dicembre 1998 al 18 aprile 1999 – fece in Via Varese a Inveruno. Le due necropoli, con i loro corredi tombali, documentano insediamenti abitativi importanti, della stessa cultura, che si collocavano sulla strada che dal Ticino conduceva all'Olonza.

■ **COMO-CASTELSPRIO GALLARATE-NOVARA.**

Si tratta di una strada di origine celtica documentata



dalle corrispondenze della civiltà di Golasecca con quella Comasca. Due poli di uno sviluppo simile (le stesse tombe dei 'Guerrieri') per cui si può dire con relativa certezza che si tratta di una via di comunicazione tra i paesi dei Laghi e il Nord Europa. Ancora oggi la Strada Statale 341 'Gallaratese' ricalca alcuni tratti dell'antico tracciato della Comum-Novaria sulla quale non transitarono solamente merci e viaggiatori, ma anche una parte dell'isoglossa dialettale.

Nel nostro territorio la strada proveniente da Gallarate passava per Lonate e Sant'Antonino e, nel territorio di Castano, coincide con via Lonate, corso Roma, corso San Rocco e, probabilmente, con via Piave e via Trieste, proseguendo fino a incrociare la Traversagnetta che si trova a Sud del supermercato 'Gigante'. L'influsso Comasco nel Castanese è testimoniato anche dal fatto che l'antica chiesa parrocchiale – che sorgeva all'inizio di corso Roma a Castano – era dedicata a San Fedele, un Santo martirizzato assai venerato nella città di Como.

■ Attraversava il Ticino su uno dei tanti ponti in legno che furono costruiti e distrutti nei secoli. E' documentato come, ancora nel XII secolo, la comunità di Velate, nel Varesotto, fosse impegnata a pagare un contributo per



Palificazioni del ponte medioevale

la manutenzione del ponte sul Ticino al passo di Turbigo-Galliate. Recentemente è stato individuato un palificato nell'alveo del Ticino – poco a valle dell'attuale ponte di ferro – che, datato con il Carbonio 14, ha indicato la data del XIII secolo. Si tratta di un ponte costruito dai Milanesi al tempo della Signoria dei Torriani, citato dal Corio nella sua 'Storia di Milano', che conferma quanto stiamo scrivendo.

■ STRADA DELLA VALLE DELL'ARNO

Padre Virginio Martinoni riteneva che la strada dell'Arno fosse la più antica del territorio, in quanto percorreva la riva di quello che fu un affluente del Ticino. Per i ritrovamenti archeologici avvenuti si può ipotizzare che partisse dal Ponte di Castano-ex Cava Seratoni e si congiungesse con la stra-

da proveniente da Nosate, proseguiva costeggiando il confine tra Castano e Nosate e poi, piegando verso Nord-Est, sopra la cascina Cornarina, raggiungeva Lonate per proseguire verso Cardano, Gallarate e Besnate. Un fil rouge che unisce tutte queste località (compreso Castano) sono i reperti rinvenuti del Neolitico, delle Età del Bronzo e del Ferro. Storicamente l'Arno passava nei pressi della cascina Malpaga (non è un caso che abbiano impiantato recentemente una cava!) e arrivava al Ticino attraverso l'asse longitudinale che attraversa Turbigo (Via XXV Aprile, Via Roma). Lo documenta la piena avvenuta nel 1836 durante la quale le acque dell'Arno arrivarono per l'ultima volta al Ticino.

■ STRADA MERCATORIA
Come la precedente è di origine preistorica e collega-

va i paesi dei laghi a Pavia percorrendo la riva sinistra del Ticino. Simmetricamente al fiume, ma in sponda piemontese, c'è un'altra strada con le stesse caratteristiche. Era così chiamata perché percorsa dai mercanti, gli unici ad avere interesse a muoversi da Nord a Sud. Probabilmente ricalcava il tracciato di quello che sarebbe diventato il Naviglio Grande e toccava, ancora nell'età longobarda, una serie di chiesette. Passava sicuramente per Ferno (Santa Maria), per Nosate ai bordi del ciglione (Santa Maria in Binda), Ponte di Castano (S. Pietro), Padregnano (S. Nicolao), Castelletto di Cuggiono (Galizia), Rubone (Santa Maria) e via dicendo.

NB. Queste note provengono in parte dalla conferenza tenutasi in Villa Rusconi il 16 gennaio 2004 nella quale parlarono chi scrive, allora direttore della rivista di storia locale 'Contrade Nostre', insieme all'avvocato Luisa Vignati.



Ninfeo della Galizia

Co-energia - Progetti collettivi di economia solidale

L'energia come bene comune

A partire dal 2007, alcuni GAS e DES e associazioni (tra cui Ecoistituto) si sono messi insieme formando l'associazione CO-energia per cercare un'alternativa sostenibile e etica nel settore dell'energia, date le conseguenze legate all'uso dei combustibili fossili sulla salute umana e sull'ambiente. I requisiti richiesti ai fornitori di energia sono:



energia 100% rinnovabile
fornitura da impianti di produzione sostenibili dal punto di vista ambientale, paesaggistico, sociale
democraticità e trasparenza del soggetto fornitore
adesione al fondo di soli-

darietà e futuro rivolto al finanziamento di progetti di economia solidale

■ Sono stati individuati due fornitori di energia, che rispondono a questi requisiti; CO-energia ha stipulato un accordo collettivo con questi due fornitori con l'obiettivo di promuovere reciprocamente i propri progetti di economia solidale, e per

ottenere uno scambio di informazioni e trasparenza a garanzia di tutte le parti in gioco.

Per un consumo consapevole è cruciale essere informati, per questo su filiere complesse, come ad esempio l'energia, ma non solo, non è utile agire a livello locale. Per questo ci siamo messi insieme come rete nazionale. www.co-energia.org

Dieci, cento, mille darsene!

Le acque del milanese una risorsa per la transizione ecologica?

Luca Bergo

Nel corso del Novecento, la crescita della città e dell'economia furono fondate sulla grande disponibilità di combustibili fossili, e sui dispositivi inventati per sfruttarne le potenzialità. L'acqua, di cui Milano e il suo territorio erano ricchi, da risorsa divenne un problema.

Si cominciò interrando i Navigli interni e si proseguì per tutto il XX° secolo coprendo la ricca rete di corsi d'acqua che caratterizzava anche la città e i suoi dintorni. Per costruire strade, infrastrutture e palazzi, e per favorire la circolazione automobilistica, si tombinarono e interraronò decine di chilometri di fontanili e rogge, talora interrompendone il corso.

Le raffinate soluzioni tecnologiche sviluppate dai milanesi nel corso dei secoli per utilizzare l'abbondanza d'acqua a scopo trasportistico, energetico, agricolo e ambientale furono abbandonate e dimenticate; si privilegiarono le tecnologie basate sulla combustione di prodotti fossili, con le conseguenze che



stiamo vivendo: emissioni fuori controllo di inquinanti che hanno contaminato aria, acque e suolo; aumento delle temperature medie e di picco molto superiore alla media (3° centigradi contro una media di 0,7°); elevati rischi per la salute pubblica, solo per citare i più evidenti.

■ Vi invito a osservare quest'immagine: è la rete irrigua compresa tra il Ticino e la porzione meridionale della città metropolitana. Vedete come l'intero territorio è innervato da una stupefacente rete di corsi d'acqua artificiali, che captano l'acqua del "fiume azzurro" per distribuirla tra i campi. Una rete capillare che sposta

l'acqua da dove è in eccesso, per distribuirla dove serve. Ci sono voluti almeno otto secoli di lavoro, intelligenza e tentativi per crearla. Per secoli i nostri antenati hanno scavato fontanili, canali e rogge; hanno colmato avvallamenti, spianato motte e dossi per secoli, per dare ai campi la giusta pendenza di scorrimento dell'acqua.

■ Dal milanese, la rete irrigua si è ampliata a tutta la Lombardia, dove oggi si estende per migliaia di km. Ma la cosa più straordinaria è che la rete irrigua distribuisce miliardi di metri cubi di acqua ogni anno, senza bruciare un solo chilogrammo di combustibile fossile, perché sfrutta la naturale, impercettibile pendenza della pianura, dove la forza di gravità lavora gratuitamente per noi, facendo scorrere l'acqua dai punti più elevati a quelli più bassi, senza emissioni e senza sprechi.

Ancor oggi il sistema irriguo porta acqua di buona qualità a ben 700.000 ettari di campagne, solo in Lombardia (1). Grazie ad esso i nostri raccolti non dipendono dai capricci del tempo, perché ricevono un apporto d'acqua costante e commisurato alle necessità di ciascun campo. Purtroppo, negli ultimi decenni questo favoloso equilibrio ambientale è stato compromesso dall'urbanizzazione massiccia che ha coperto centinaia di chilometri di campagne irrigue tra i laghi e Milano, oltre che da pratiche agricole industriali. Ma restiamo a Milano....

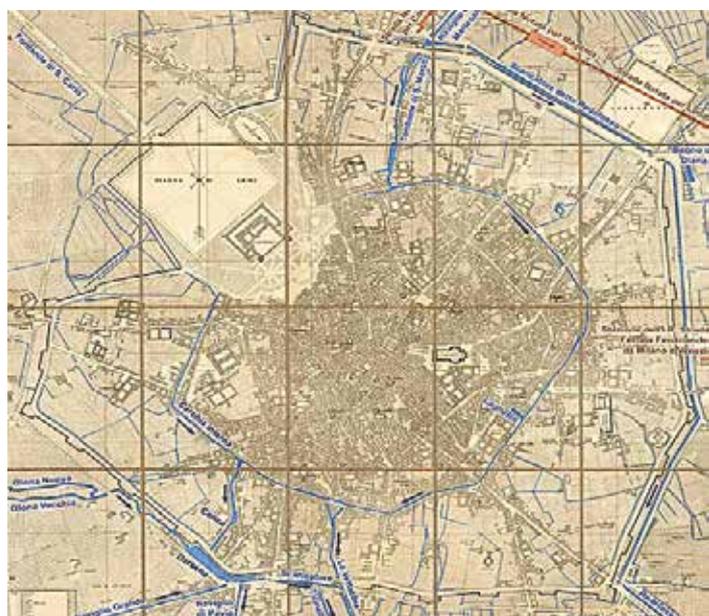
■ Milano sorge al centro di un sistema idraulico che va dal Ticino all'Adda, che ha trasformato un contesto naturale sfavorevole in uno dei territori più ricchi del pianeta. L'acqua entra ancor oggi in città attraverso una miriade di torrenti, rogge e fontanili, che

per secoli hanno alimentato centinaia di mulini, magli, segherie, follature e altre attività che la resero ricca. Su questa mappa del 1870 vediamo i corsi d'acqua che attraversavano il centro città, alimentavano i Navigli interni e si innervavano nella rete irrigua.

■ Credo che l'inaugurazione della Darsena sia stato uno degli eventi di riqualificazione urbana più importanti del passato decennio. La Darsena è diventata la meta di centinaia di migliaia di cittadini e milioni di turisti che amano passeggiare e sostare lungo questo specchio d'acqua, il cui accesso fu negato loro per qualche decennio. Quanti progetti di rigenerazione urbana, da Valencia a Londra, da Cordoba a New York, da Genova a Parigi sono partiti recuperando la presenza di un fiume o di un waterfront, diventato l'elemento centrale per trasformare spazi abbandonati in meravigliosi percorsi e attrattive per cittadini e turisti?

■ Oltre all'anello interno del Naviglio, la cui riapertura è stata chiesta dal 70% degli elettori del referendum di dieci anni fa, pochi sanno che Milano ha un patrimonio idraulico unico, nascosto sotto l'asfalto.

Sotto strade, cortili e piazze di molti quartieri anche periferici, scorre ancora l'acqua di dozzine di torrenti, rogge e fontanili che fanno parte del reticolo irriguo (2). Si tratta di un patrimonio nascosto e ignorato, letteralmente sotterrato, che un importante lavoro di ricognizione e restituzione ha rivelato. In questa sede non voglio affrontare il problema ben più noto del Seveso e all'Olona, che richiedono un discorso a parte.



Mappa del reticolo idrico che scorre sotto il centro di Milano, 1870. Fonte: Milano città d'acqua



Alcuni tratti di questi corsi d'acqua minori sono ancora visibili: come la Vettabbia, ex fognatura a cielo aperto finalmente ripulita dagli scarichi fognari e alimentata da acque pulite, o il cavo Ticinello che attraversa l'omonimo parco urbano; altri, come le aste di fontanile che si possono vedere nei dintorni del cimitero di Baggio, benché asciutti restano bellissimi per imponenza e vegetazione, anche se gli alvei sono diventati discariche abusive; altri ancora sono stati riqualificati, come quelli del Boscoincittà o del Parco delle Cave, grazie a un meticoloso lavoro dei volontari di Italia Nostra e oggi arricchiscono queste due importanti aree verdi. Nella mia pratica professionale di progettista di parchi urbani ho sempre fatto riferimento alle preesistenze

irrigue, anche se raramente è accaduto di poterle riattivare, stante la complessa situazione gestionale. Provate a immaginare come cambierebbero molti quartieri e quale beneficio avrebbero gli abitanti, se la loro riqualificazione partisse proprio dal riportare alla luce rogge e fontanili, se li alimentassimo e facessimo di questo straordinario patrimonio ambientale che è il reticolo irriguo oggi interrato il perno della loro riqualificazione, proprio come la riapertura della Darsena è stata il fulcro della riqualificazione dei Navigli.

■ Un progetto integrato di riqualificazione urbana e ambientale che partisse dalla valorizzazione del reticolo di fontanili e rogge oggi coperti attraverso interventi di naturalizzazione; arricchendoli

di percorsi pedonali, fasce verdi, nuove alberature, aree attrezzate e di gioco, con servizi utili alla collettività: potremmo estendere il successo della Darsena a tutta la città e in ogni quartiere, anche quelli meno dotati di spazi verdi e i più periferici: sono dozzine i chilometri di percorsi interrati che potrebbero essere recuperati.

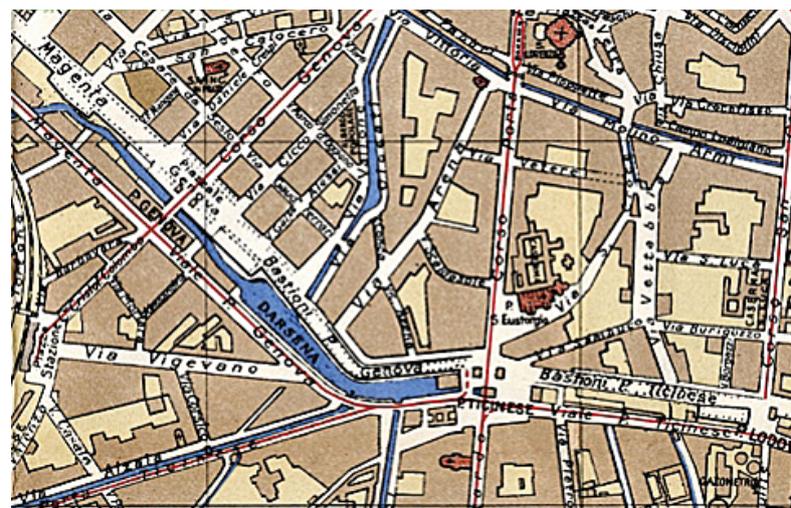
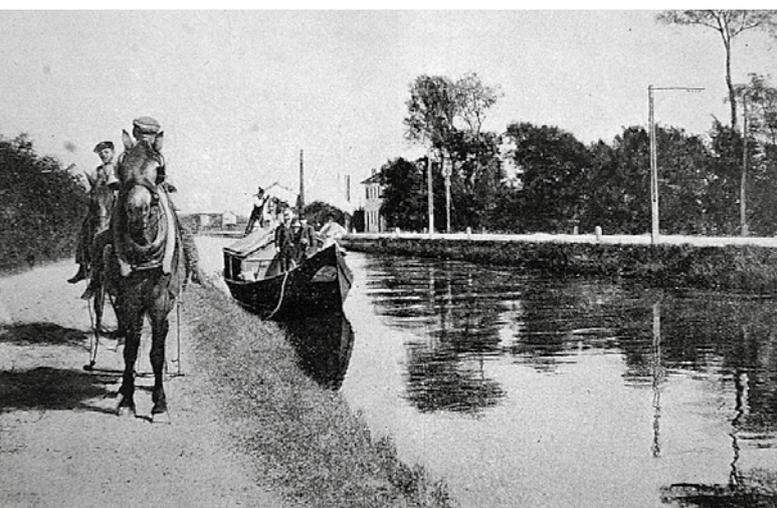
■ Riportare tutti questi corsi d'acqua alla luce non sarà sempre possibile: bisognerà verificare la fattibilità di ogni intervento.

Ma sono convinto che i costi sarebbero molto più contenuti di quelli previsti dal progetto di riapertura integrale della cerchia dei Navigli, di cui la scoperta, ricostruzione e rimessa in rete del reticolo irriguo oggi nascosto sarebbe la naturale estensione e i vantaggi ambientali, economici, energetici e turistici che ne deriverebbero sarebbero di gran lunga superiori. E i vantaggi non riguarderebbero solo i quartieri, con la creazione di nuovi spazi verdi, l'attenuazione delle isole di calore e la dotazione di nuovi servizi ecosistemici. Ne trarrebbe importanti vantaggi anche per la nostra agricoltura, perché ricostruendo la continuità idraulica interrotta potremmo restituire ai campi, che da tempo patiscono una penuria d'acqua legata alle interruzioni del reticolo irriguo anche acque che oggi vanno perdute, come quel-



le del famoso "anello blu" dell'area Expo provenienti dal Villorosi, che oggi vengono immesse nell'Olon. Sono convinto che per la transizione ecologica dobbiamo abituarci a pensare la nostra città in termini di ecosistema urbano e rurale: e nel milanese l'acqua è il principale elemento da valorizzare, per restituire vivibilità e ricchezza biologica laddove per troppo tempo abbiamo pensato solo a costruire.

1 fonte: Consorzio ET Villorosi
2 l'elenco si trova in: Comune di Milano, PGT - Piano delle Regole - relazione illustrativa del reticolo idrografico e delle fasce di rispetto, 2019 che cita il rilievo eseguito non solo dei percorsi attivi ma anche degli ex alvei e tavole allegate



Passaggi di una rivoluzione in note

Dalla canzone-retorica alla canzone-sociale

Mario Bonanno

Dio del Ciel se fossi una colomba/ vorrei volar laggiù dov'è il mio amor/ che inginocchiato a San Giusto/ prega con l'animo mesto/ Fa che il mio amore torni/ ma torni presto/ Vola, colomba bianca, vola/ diglielo tu che tornerò/ Dille che non sarà più sola/ e che mai più la lascerò (Vola colomba).

All'Italia in ginocchio del dopoguerra serviva una canzone così. Una canzone "spensierata". Una canzone deamicisiana. Consolatoria, che potesse funzionare al contempo da collante pedagogico. Le strofe delle canzoni effondevano retorica, e se mai qualcuna si connotava come strappalacrime c'era sempre un precetto, un buon fine, una morale rassicurante sulla quale poggiare. Alla luce di ciò la realtà dei fatti risultava edulcorata, le idee di famiglia, di amore, di nazione (di patria) di conseguenza, con essa.

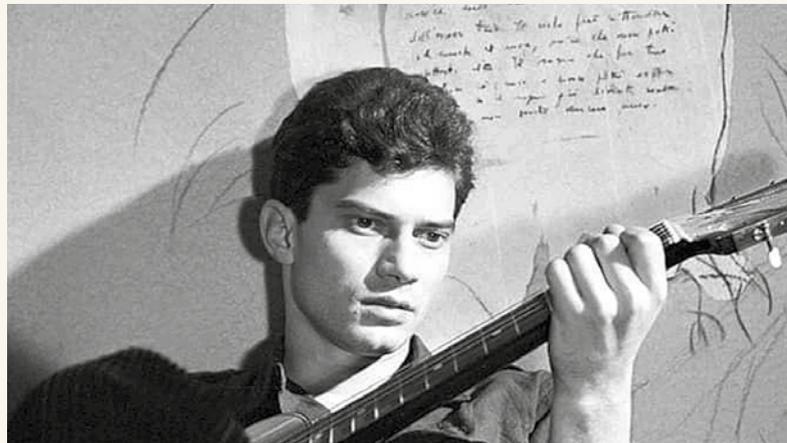
■ Le canzoni popolari dell'epoca erano cariche di stereotipi. Mamme angelo del focolare, mariti devoti, figli altrettanto, sogni rosa confetto, afflitti patriottici, slanci stilnovisti, passioni irreggimentate, costituivano l'humus su cui poggiavano. C'erano ferite da suturare, serviva allora una canzone così. Innocua. Effimera. Fine a se stessa, aderente al canone compositivo vigente: in fatto di canzoni le cose vanno in que-

sto modo, e ci vanno ancora per molto.

■ È il 1962 quando Luigi Tenco spargia le carte di questa convenzione, pronunciando il fatidico "Mi sono innamorato di te perché non avevo niente da fare." Un attacco al cuore dello status quo musicale. In appena una manciata di strofe, la canzone sentimentale derubricata dei suoi attributi celestiali, dei suoi voli pindarici, dei suoi afflitti apollinei, viene ricondotta su coordinate terrestri. Con Tenco anche l'amore – l'amore cantato in primo luogo – diventa un fatto episodico, relativo, una possibilità contingente fra uomini e donne irrisolti, imperfetti, ma vivaddio autentici, in carne e ossa.

Cosa racconta, in fondo, l'incipit di Mi sono innamorato di te? Racconta di lui nullafacente, che si annoia al punto da decidere di mettersi con lei, senza scopi particolarmente aulici. Con Mi sono innamorato di te la virata contenutistico-formale della canzone diventa radicale. Sulla sua scia, la ballata popolare dismette i panni di ballata scacciapensieri.

■ Siamo ancora lontani dall'ascrivere il cantautorato all'interno di una vera e propria fenomenologia (canoni espressivi, seguito di massa) ma con Luigi Tenco – e quasi contemporaneamente, soprattutto con Fabrizio De André – è possibile



individuare la germinazione, di un proto-cantautorato. Con sorprendente continuità, e sulla scorta delle aspettative del pubblico più giovane e impegnato, la canzone d'autore riuscirà a connotarsi come rappresentativa delle istanze politico-sociali di un intero decennio.

Nel corso del lungo Sessantotto (1968/1978) l'onda della protesta irrorerà la canzone di nuovi contenuti e nuove poetiche, portatrici di una caratura dirompente. Sono i tempi in cui Venditti canta ancora da Venditti, esibendo barbone tupamaro, Guccini disserta di ontologie ispirate da eskimo innocenti, e Bertoli si erge a portavoce delle istanze di un nuovo Quarto stato.

■ Se non pietre vere e proprie, le parole delle canzoni diventano cronaca e poesia dal teatro della storia. Canzoni aderenti al qui e ora, alla realtà politica e sociale del periodo. Quanto allo spessore letterario dei testi, non ce n'è più per nessuno. Per la gioventù movimentista degli anni Settanta la fantasia al potere è a un passo dal realizzarsi e le prove tecniche di rivoluzione passano anche dalle parole delle canzoni che suonano negli stereo, nelle piazze, come nelle aule delle università occupate.

Le strofe cambiano nella forma oltre che nella sostanza. Se il primo Vecchioni già rimanda

ai miti classici e alla letteratura, Guccini (ancora) rima fra i tanti Barthes e Sartre. E Francesco De Gregori si connota per l'impiego di una semantica del verso autenticamente rivoluzionaria.

■ Mi fermo a questi esempi, e riassumo: prerogativa fondante della canzone d'autore è (stato) lo sguardo aperto alla realtà circostante e la rottura definitiva con gli schemi consolidati della canzonetta. Attraverso i suoi migliori esponenti, la canzone d'autore ha veicolato messaggi significativi attraverso linguaggi non pedissequi. La contiguità con il tema del conflitto sociale rappresenta solo uno dei fili rossi argomentativi rintracciabili all'interno della corrente cantautorale. Un rapporto intrinseco e molto esteso, in quanto intrinseco ed esteso era percepito – ed era – all'epoca, lo scontro sociale.



Franco Battiato

Dai suoni ultra sintetici, al pop come cavallo di troia per scardinare l'ovvio, al misticismo. Un autore controverso che ha segnato i nostri anni

Mario Bonanno

Il sintetizzatore aveva un nome da film di fantascienza: VCS3. Franco Battiato se ne era portati due dall'Inghilterra. All'inizio della sua fase sperimentale ne era come posseduto, ne dipendeva al punto da farne uso smodato. Non c'era raduno pop che non lo vedesse all'opera con i suoi suoni ultra-sintetici. Duravano minuti. Diversi minuti, a volte, a insistere su una nota sola.

Erano i tempi in cui si credeva a tutto, agli ufo come alla rivoluzione di lì a un passo. Tra il pubblico, quelli che non si impegnavano a lanciargli contro qualsiasi invettiva, si sforzavano di cogliere il messaggio dietro la provocazione. A conti fatti nessuno avrebbe immaginato l'escalation di cui quel giovane capelluto dall'espressione statica e il look di vago sentore beat, si sarebbe di lì a poco reso protagonista.

■ Quando pubblica *L'era del cinghiale bianco* (l'album della cosiddetta "svolta commerciale") è il 1979. Gli anni Ottanta sono vicini, e con loro il big bang di massa di Battiato: bandiere bianche, cucuru-

cucu paloma, e il milione di copie venduto da *La voce del padrone*. Da lì in avanti le tastiere mobili di Battiato, unitamente ai fraseggi classici, ai riff elettronici, agli esotismi, agli esoterismi, ai citazionismi dei suoi testi, diventano fenomenologia.

L'impronta più felice del decennio che fugge.

■ Il Battiato-touch contamina di sé modi di dire e dischi a seguire. E' tutt'altro che una storia inedita. E' una storia piena di rivoli, ritorni, replicazioni, produzioni, interscambi. Prima del sodalizio con Sgalambro e del quasi esclusivo concentrarsi su tematiche filosofico-trascedenti, Battiato utilizza il pop come cavallo di Troia per scardinare i tic e le maglie sociali dell'ovvio. Dissacratore sui generis, refrattario ai diktat movimentisti anni Settanta, come agli abbagli individualisti del decennio dopo, Franco Battiato risulta capace di letture antropologiche, prima ancora che politiche, tra le più affilate del cantautorato dell'epoca. Paesaggi con vista su "un mondo moribondo", testi antinomici, in filigrana, tanto alla ballata di protesta,



quanto al vacuo didascalismo della canzone comune. A un'analisi non concentrata esclusivamente sui connotati mistici, dovrebbe apparire evidente come il radicalismo tagli e connoti per vie traverse una parte dello specifico di Battiato. Pur mantenendosi fuori da mire politiche, sollevazioni di classe, e non ambisca al tratteggio di un mondo nuovo (semmai di un uomo nuovo), concentrata com'è sulle contraddizioni della società contemporanea, la radicalità di Battiato, si alimenta, per altre vie, della carica destruens della canzone civile.

■ L'uomo a dimensione unica, parimenti all'immiserito status quo di cui è preda, sono da sempre i bersagli mobili nel mirino di Battiato, sottotraccia agli sperimentalismi e ai pensieri associativi degli anni Settanta e alle ariette da canzone di consumo del decennio successivo ("Questa mia generazione vuole nuovi valori/ e ho già sentito aria di rivoluzione"; "Ti sei mai chiesto che funzione hai?"). Ma l'interesse relativo di Battiato per le cose di questo mondo non ne ha mai offuscato lo sguardo, né ha fatto di lui un autore indifferente. Un autore consapevolmente controverso semmai. Provocatore. Freddo. Dialettico. Sui generis. Un filino criptico nelle interviste,

intollerante verso il banale, insofferente verso i luoghi comuni, diretti discendenti dalla pigrizia intellettuale.

■ Post-cantautore negli anni dei cantautori, anti-marxista negli anni in cui era di moda dirsi marxisti, convinto creazionista al prezzo dell'impopolarità, Franco Battiato si è presentato come battitore libero, aderente a se stesso anche alle sue apparenti incoerenze ("la musica contemporanea mi butta giù"; "A Beethoven e Sinatra preferisco l'insalata"). Inediti i fraseggi attraverso cui inquadra le contraddizioni di un'umanità in regresso ("E non è colpa mia/ se esistono i carnefici/ se esiste l'imbecillità", "L'uomo è l'animale più domestico e più stupido che c'è").

Un'umanità inconsapevole che Battiato, costringerà peraltro a intonare le strofe che più ne celebrano l'intensità ("c'è chi si mette degli occhiali da sole/ per avere più carisma e sintomatico mistero (...) ho sentito degli spari in una via del centro/ quante stupide galline che si azzuffano per niente", e così via).

Franco Battiato aveva un sorriso da buono, e tuttavia la sua denuncia non faceva sconti (Povera patria, Inneres Auge), presupponendo la rilettura dei baluardi su cui poggia il cosiddetto progresso.

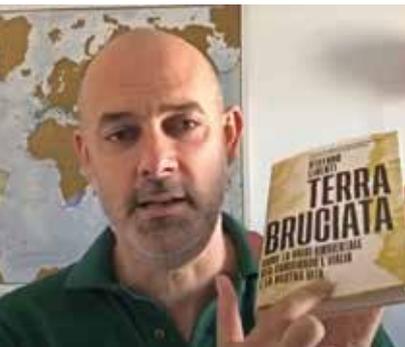


Come puoi sostenere le nostre attività

Incontri on line

Su canale Youtube e pagina Facebook di Ecoistituto della Valle del Ticino

28 giugno ore 21
TERRA BRUCIATA- INCONTRO CON L'AUTORE STEFANO LIBERTI



Il 2020 verrà ricordato per la pandemia di Sars-CoV-2. Eppure non è stata l'unica emergenza. L'aprile del 2020 è stato il più caldo d'Europa da quando si effettuano misurazioni, seguito da un inverno che ha registrato 3,4 gradi in più rispetto alla media. Come fa notare l'autore di questo libro, la crisi sanitaria e quella ambientale sono legate, ed entrambe hanno investito il nostro Paese in modo particolare. Con passione e competenza, Stefano Liberti ci porterà alla scoperta di un'Italia in cui convivono realtà opposte: esempi già all'avanguardia nella tutela dell'ambiente e una politica nazionale ancora inadeguata. E ci ricorda che è arrivato il momento di passare all'azione, promuovendo una presa di coscienza collettiva, stimolando un confronto franco e costruttivo su una questione che non può più essere rimandata.

29 giugno ore 21
EUROPA OLTRE L'INCENERIMENTO

Mentre il dibattito italiano, e lombardo in particolare, pare attardarsi su modalità come l'incenerimento variamente camuffato col termine di termovalorizzazione, in Europa, si sta andando in ben altre direzioni. Anche realtà come quelle danesi o scandinave, alfieri in passato di queste tecnologie. Ne parleremo con Enzo Favoino coordinatore scientifico di Zero Waste Europe. Durante l'incontro verranno condivisi i molteplici motivi, ambientali, sanitari, economici, di impatto sul cambiamento climatico, per cui l'incenerimento viene progressivamente marginalizzato dalle strategie europee. Motivo in più per la Lombardia di dar seguito alla strategia di "decommissioning" (spegnimento progressivo) adottata all'unanimità dal Consiglio Regionale qualche anno fa ma che pare oggi dimenticata.

30 giugno ore 21
PER UNA VERA TRANSIZIONE ECOLOGICA

"Transizione ecologica" non è il nome del ministero, è un cambiamento profondo che non riguarda solo la questione climatica e l'uscita rapida dal sistema dei combustibili fossili ma anche porre fine alla drammatica perdita di biodiversità, alle profonde disuguaglianze tra generi e generazioni, a un modello di produzione e consumo,

basato sulla crescita infinita. Non basta una verniciata di verde: è necessaria un vero cambiamento, non solo per andare oltre la pandemia, ma anche per trasformare la società e desiderare un futuro diverso. Cambiamento che dobbiamo cercare di inverare anche ai livelli locali, con progetti che vadano in questa direzione. Ne parliamo con Mario Agostinelli presidente di Laudato sì – una alleanza per la terra il clima e la giustizia sociale e Dario Furlanetto già direttore del parco del Ticino e dell'Adamello.

1 luglio ore 21
QUALITÀ DELL'ARIA. LE CENTRALINE ARIANNA

Il progetto di monitoraggio diffuso e puntuale della qualità dell'aria sul territorio del Ticino-Olona lanciato nei mesi scorsi si sta diffondendo sempre più, grazie alla iniziativa di gruppi di cittadini, associazioni, Istituti tecnici, ai loro programmi di educazione ambientale, nonché a comuni particolarmente sensibili al tema. Obiettivo è sensibilizzare i cittadini rendendo facilmente disponibili i dati con una semplice app scaricabile sul proprio cellulare. Conoscere come primo passo per agire. Ne parleremo con L'ing. Carlo Alberto Gaetaniello di Wiseair, start up di giovani ingegneri del Politecnico di Milano che hanno messo a punto questi sistemi di rilevamento.

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una **donazione libera**
Coordinate IBAN: IT 84L05034 33061 0000000 62288
Banco BPM
Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155

